

## ‘Rinettare’ e valutare monete antiche da collezione tra Cinquecento e Settecento

*La storia del commercio e del collezionismo di monete antiche tra il Cinquecento e Settecento in Europa costituisce un terreno di ricerca ancora in parte inesplorato. Ciò vale, in particolare, per il ruolo svolto da artigiani e antiquari nel processo di recupero, identificazione e valutazione estetica e commerciale dei singoli pezzi di volta in volta riportati alla luce. Sulla base di carteggi e stampe d'epoca l'autrice ricostruisce le varie fasi alle quali le monete antiche erano sottoposte dal ritrovamento fino al loro acquisto. Particolare risalto viene dato non solo alla creazione di vere e proprie banche dati numismatiche da parte di artigiani nettatori e antiquari a scopo sia di studio sia commerciale ma anche al fenomeno diffuso della falsificazione. Questa poteva avvenire sia tramite riproduzione di emissioni originali a partire da calchi sia tramite restauri per così dire eccessivi delle monete in precario stato di conservazione da parte dei nettatori, talvolta col beneplacito degli stessi acquirenti. L'autrice sottolinea infine il ruolo fondamentale svolto dagli antiquari nello sviluppo di una catalogazione sistematica delle monete antiche in circolazione in Europa nell'ambito del commercio di materiale proveniente sia da scavi che dalle varie collezioni numismatiche dell'epoca.*

*«... Monsieur Vaillant & Monsieur Morel,  
qui avec un peu d'application  
rappellent les mots plus invisibles,  
& resuscitent les caracteres les plus amortis»*

JOBERT 1692, p. 188

Nell'ambito della «storia della congerie di pratiche di raccolta e di valutazione»<sup>1</sup> oggi portata avanti dagli storici dell'arte è sempre più importante studiare le operazioni quoti-

diane svolte da chi si occupava del mercato delle monete tra Cinquecento e Seicento, a partire da testimonianze spesso minute e sparse nelle fonti, in cui parla e agisce una moltitudine di figure dotate di molteplici sfaccettature.

Le figure commerciali sono protagoniste del ‘mercato dell’arte’ quanto i clienti. Oggi – più che in passato – la storiografia ha passato i confini di quella che è stata definita una sorta di «terra di nessuno», di cui non si è occupata la storia dell’arte, «perché vi ha colto un declassamento della creatività artistica», e neppure la storia economica, che «ha trascurato la ‘produzione culturale’ in quanto settore marginale dell’economia»<sup>2</sup>, per iniziare a indagare – oltre alla committenza e al collezionismo – anche aspetti più strettamente legati al commercio degli oggetti d’arte.

In particolare per il commercio delle monete antiche, la circolazione collezionistica, il gusto antiquario e la sua evoluzione e diffusione, i documenti più utili sono i carteggi, come – ad esempio – quelli di Francesco Gottifredi (1596-1669)<sup>3</sup> e Giuseppe Magnavacca (1639-1724)<sup>4</sup>, che hanno condotto attività mercantile di alto livello, servendo sia patroni e collezionisti di alto rango, con forte capacità di spesa, sia acquirenti occasionali e con minori pretese, e hanno inoltre portato avanti anche propri progetti collezionistici di rilievo.

Nella società di antico regime gli ‘antiquari’ non erano solo dediti al mercato degli oggetti antichi, ma veri e propri consulenti ed esperti in bilico fra commercio ed erudizione, in grado di influenzare gusto e scelte artistiche dei patroni, si occupavano di acquistare e rivendere ogni sorta di manufatto, in prevalenza archeologico, lasciando la valutazione dei prodotti pittorici e scultorei ad esperti *ad hoc*, legati alla produzione coeva di scuole e botteghe artistiche. Una parte di loro conduceva anche ricerche erudite e perseguiva progetti ambiziosi per sviluppare la conoscenza dell’antico.

In molti casi erano ‘artisti’ abili nel disegno, ma non applicati ai pennelli: usavano l’‘occhio’ acquisito nella pratica di bottega, per lavorare come agenti, periti, valutatori di classi di materiali anche molto specializzate. È il caso delle monete, diffusissime nelle collezioni di età rinascimentale, manierista e classicista e bene inserite nei musei enciclopedici.

Molte raccolte racchiudevano un medagliere, ma non tutte le figure mercantili potevano soddisfare la domanda dei collezionisti. Alcuni periti si specializzavano in monete, soprattutto nelle aree di più intenso mercato di antichità, come Venezia, Firenze, Roma e Napoli, ma anche in altre città italiane. Si possono citare a puro titolo di esempio Jacopo Strada (1507-1588), Ercole Basso (1524-1587), Lodovico Compagni (attivo 1587-1637), Leonardo Agostini (1593-1676), Francesco Gottifredi, Giuseppe Magnavacca. I più abili costruivano vere e proprie reti relazionali e si aggiravano tra cavatori, piazze, botteghe di rigattieri, banchi e oreficerie, intrattenendo contatti con collezionisti per acquistare e vendere. Coinvolti nelle stesse passioni collezionistiche dei loro clienti, nei casi più rilevanti ne furono travolti e attratti tanto da formare collezioni, anche specializzate, musei personali, come strumenti di crescita professionale, emulazione dei loro patroni, anche palestra per progetti eruditi.

1. *‘Rinettare’ le monete antiche: leggerle, riprodurle, anche alterarle*

Lo scopritore di una moneta antica non è né il contadino che la trova per caso arando, né il ‘cavatore’ che la scava per un committente, ma colui che ne fa affiorare l’identità, riconoscendo le immagini e leggendo l’iscrizione lettera per lettera. Immagine e scrittura richiedono una comprensione coordinata che dipende dalla cultura antiquaria di chi per primo legge mentre pulisce, diventando così responsabile dell’integrità e del significato dell’oggetto. Tutte le successive letture sono influenzate dalla prima e insieme tracciano la storia del reperto e la sua collocazione nella ricostruzione antiquaria. Un’incisione della fine del Seicento<sup>5</sup> mostra in un unico quadro alcune delle fasi operative che portano alla scoperta e alla trasmissione commerciale di reperti antichi, fra cui alcune monete raffigurate in basso, mescolate a reperti vascolari (fig. 1).



Fig. 1.  
Il mercato delle antichità e dei reperti di scavo  
in una incisione anonima del secolo XVII  
in antiporta alla edizione di Amsterdam del 1693  
del manuale di Louis Jobert.

A tale fase iniziale contribuivano gli esperti in ‘rinettare’ monete, secondo il linguaggio dell’oreficeria<sup>6</sup>. La pulizia variava dai più banali procedimenti di lavaggio, usati per monete d’oro e d’argento, a cui si dava il «bianchimento»<sup>7</sup>, fino al più invasivo intervento manuale, prevalentemente sulle monete di bronzo, molto ambite, ma più difficili per

le ossidazioni, con il rischio di danni estetici e di perdita di dettagli e leggibilità. La patina di antichità era un pregio da collezione.

L'asportazione manuale di concrezioni terrose e strati di ossidazione era eseguita con strumenti da orefice e incisore: bulini o ciappole<sup>8</sup>, ceselli, strozze<sup>9</sup>, punteruoli, scalpelli e lime, di diverse forme e dimensioni (figg. 2-3)<sup>10</sup>.

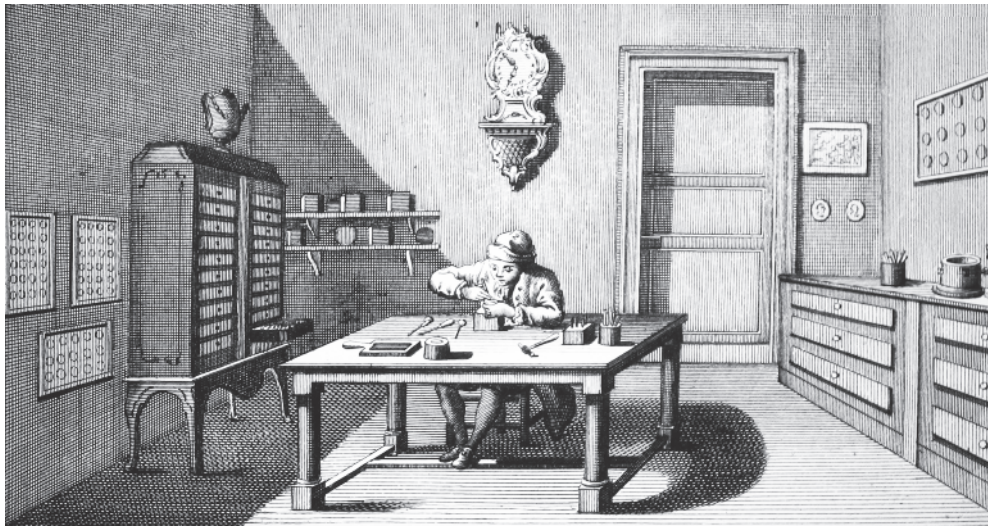


Fig. 2.  
Incisore di medaglie o orefice all'opera;  
sul tavolo si notano gli strumenti quotidiani,  
da *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné  
des sciences, des arts et des métiers, ...*, *Recueil de  
planches sur les sciences, les arts libéraux,  
et les arts mécaniques avec leur eplcation*,  
quatrieme livraison, ou cinquieme volume,  
troisieme édition, À Livourne, De l'Imprimerie  
des éditeurs, 1774, voce *Gravure en médailles  
et en cachet*, particolare della tav. I.

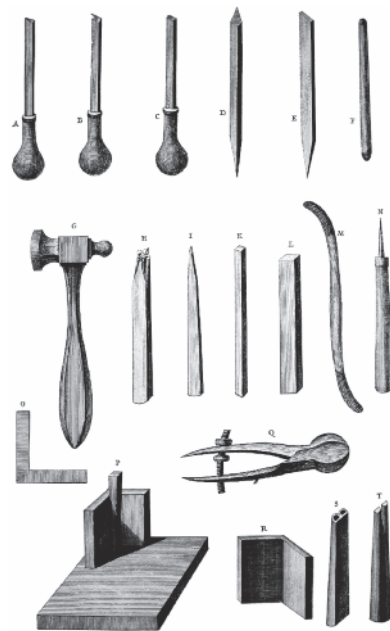


Fig. 3.  
Strumenti per l'incisione di medaglie,  
da *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences,  
des arts et des métiers, ...*, *Recueil des planches  
sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques  
avec leur eplcation*, quatrieme livraison,  
ou cinquieme volume, troisieme édition, À Livourne,  
De l'Imprimerie des éditeurs, 1774, voce *Gravure en médailles  
et en cachet*, tav. III.

Già dal secolo XVI i 'rinettatori' di mestiere erano diffusi dove esisteva un mercato delle antichità evoluto. Senza pretesa di completezza, si possono citarne alcuni nomi, a partire da Dario Giusti e il figlio Girolamo, che – a metà del Cinquecento – avevano una bottega specializzata, al servizio di Francesco I de' Medici e avevano persino sviluppato uno stile identificabile, almeno secondo l'occhio esperto di Francesco Gottifredi, che definiva Dario «famoso rinettator del suo tempo»<sup>11</sup>.

Nel 1654 Gottifredi possedeva i piombi da «originali antichi» della bottega Giusti. In mancanza di grandi repertori di monete e non bastando i libri editi nel secolo XVI, il 'nettatore' di mestiere aveva bisogno di riferimenti concreti: «acciò sappia V.S. l'istoria di questi piombi, le dico che 80 e più anni sono Dario Giusti [...] di medaglie, di quante gli ne capitava in mano di tutte se ne riteneva un piombo, credo per poter rinettare altra simile più francamente quando capitasse; continuò a far il medesimo Girolamo Giusti suo figlio et rinettator bravissimo (trovai che haveva fatto l'istesso di tutte quelle che haveva rinettato a me), et essendo morto nel 1625, comprò tali piombi quel disgratiato di Merolla, dal padre del quale doppo la sua morte li comprai io, havendoli il detto Merolla accresciuti notabilmente...»<sup>12</sup>. La preziosa serie di piombi dei Giusti era passata a tal Domenico Merolla, attivo a Roma, legato a Claude Ménestrier e ai Barberini<sup>13</sup>. Merolla è protagonista di un episodio in cui la fantasia antiquaria sembra superare il limite della pulizia. In una moneta di Antonino Pio con rovescio molto rovinato era visibile – a detta di Gottifredi – solo la sagoma di un cavallo: vi appare invece «Hercole che amazza il cavallo». La moneta così trasformata era stata poi edita dall'erudito francese Jean Tristan (1595-1656)<sup>14</sup> (fig. 4) e riconosciuta da Gottifredi che ne scriveva a Peter Fytton (1601?-1657)<sup>15</sup>: «io perché l'hebbi quando uscì dalla terra la diedi a Domenico Merolla [...] quale una mattina in mia presentia fece col bollino l'hidra, il toro et quanto ci è, perché non si scopriva se non un cavallo e perché poi tal medaglia non mi piaceva, cambiai con alcune altre con un francese che fu in Roma 14 o 15 anni sono, dal quale credo l'abbia hauta Tristano, quale da quella e d'alcune altre mi sono accorto che non distingue le medaglie falsificate dalle sì vere»<sup>16</sup>. Tristan trovava anche una spiegazione coerente alla scelta delle tre specifiche fatiche di Ercole (seconda, settima e ottava): erano le più adatte a simboleggiare le guerre di Antonino Pio contro Mauretani, Giudei, Britanni, Daci, Alani, Germani.

Tutto prendeva il via da una moneta autentica di Alessandria di Antonino Pio (anno V, 141-142 d.C.), descritta da Dattari e RPC, con parole corrispondenti in molte parti all'incisione di Tristan: «Herakles uccide Diomede e i suoi cavalli: Herakles barbuto, nudo, in piede a s.; dietro alle spalle la pelle del leone annodata al collo, nella d. alsata, tiene la clava in atto di abbattere un cavallo che fugge a s. e gira la testa che Herackles con la s. tiene per la briglia, a terra a s. un cavallo caduto, dietro, Diomedes stramazato a terra»<sup>17</sup>. In RPC: «below to l., fallen horse; below to r., body of Diomedes»<sup>18</sup>. Ovviamente non solo era ravvisabile il cavallo, ma anche la figura di Ercole, la cui pulizia a bulino evidenzia postura e gesti senza sostanziali alterazioni. Il problema è costituito proprio da toro e Idra – direttamente indicati da

Gottifredi: sono stati estratti dal metallo dove era visibile la presenza di elementi figurativi non identificabili. Qui era la trasformazione: dal cavallo a terra era estratto un toro (e in effetti nella tavola di Dattari è visibile un muso animalesco) e dai confusi segni in basso a destra era estratta l'Idra di Lerna. Così si passava dalla rappresentazione della sola ottava fatica di Ercole a un'immagine che cumulava ben tre fatiche, del tutto al di fuori delle scelte iconografiche della monetazione alessandrina, che sotto Antonino Pio ha dedicato diversi tondelli anche alle altre fatiche, sempre raffigurate singolarmente. In particolare l'Idra, vagamente simile ad un crostaceo, era ricavata dalla mezza figura anteriore di Diomede proteso verso l'esterno della scena, ma senza alcuna rispondenza con l'Idra sulle stesse monete di Antonino Pio ad Alessandria, una figura in parte antropomorfa<sup>19</sup>.



Fig. 4.  
 Incisione di rovescio di Antonino Pio con la rappresentazione di tre fatiche di Ercole: uccisione dei cavalli di Diomede, toro e Idra di Lerna, da Tristan 1644, I, p. 609, n. 29.  
 Parte dell'immagine è lavoro a bulino eseguito da Domenico Merolla (circa 1637) sul rovescio di una moneta di Alessandria d'Egitto; moneta di Alessandria d'Egitto, esemplari da Dattari 1901, n. 2613, tav. XV e dal mercato antiquario.

Un altro 'nettatore' del secolo XVI era l'incisore Domenico Compagni, detto 'de' Cammei'<sup>20</sup>: all'inizio del secolo XVII il suo erede, Lodovico Compagni si rivolgeva per la pulizia a Leonardo Agostini<sup>21</sup>.

La maggior parte degli 'antiquari', mercanti e studiosi, a partire dal secolo XVI, ha sviluppato esperienza pratica e perizia anche maneggiando le monete antiche a scopo di pulizia e restauro. La pulizia poteva essere, infatti, un vero percorso di restauro.

Maestro di queste attività pare fosse Leonardo Agostini, che ne informava Carlo Strozzi (1587-1670) con notizie epistolari episodiche, ma significative. Ad esempio dimostrava prudenza per una Salonina in argento: «io non l'ò finito di rinettare per non gli levar via l'indoratura antica che mi par gli renda più decoro»<sup>22</sup>, era attento alle scelte di gusto già per la propria raccolta, proposta poi in acquisto ai Medici con monete «rinette da me con quella di-

ligentia et arte che ho saputo»<sup>23</sup>. In questo caso la pulizia era un elemento che dava il segno della qualità della collezione, legata alla riconosciuta abilità del possessore nella cura e manutenzione degli esemplari.

Naturalmente Agostini puliva anche oggetti diversi dalle monete, come una tazza bronzea con lupa e gemelli di Alessandro VII<sup>24</sup> e un toro in metallo, sempre per il papa<sup>25</sup>; un altro bronzetto raffigurante un toro è citato nelle lettere di Gottifredi: «un toro di metallo moderno ben rinettato, molto bello, et di maestro eccellente»<sup>26</sup>. Tutta la produzione bronzistica era in mano ai nettatori. Sono però noti anche esempi problematici, come per un parazonio di Lelio Pasqualini (1549-1611): «Haverà V.S. il disegno del Parazonio: io credeva che il fodero fosse di metallo, ma l'abbiamo trovato d'acciaio di tanta durezza, che nel nettarlo i ferri gettano foco, et si guastano tutti: il fondo cioè l'acciaio è di color negro commesso tutto d'argento, ma molto guasto dalla ruggine, tal che non se n'è potuto nettare, se non poca parte per timor di romperlo; sotto l'acciaio vi è legno che si conosce benissimo: seguita poi il pugnale molto sottile il quale appena si può toccare, tanto è putrefatto: ma in vero, che l'ornamento del fodero, è tanto vago et bello, quanto altra cosa che si possa vedere in questo genere»<sup>27</sup>.

Oltre alla conservazione dei reperti, in caso di monete, la difficoltà per un 'rinnettatore' era la lettura dell'iscrizione in greco: già Agostini lavorava su questa classe di monete<sup>28</sup> a cui pare si dedicasse anche Francesco Cameli (m. post 1690)<sup>29</sup>, segretario cardinalizio, conoscitore della lingua greca, con progetti editoriali di grande respiro, perito molto quotato, agente e consulente di Cristina di Svezia. Cameli 'nettava' per Agostini e per molti altri<sup>30</sup>. La sua abilità nella «maniera di rinettare e pulire le medaglie» che gli erano inviate a tale scopo<sup>31</sup>, si chiuse con la completa cecità, almeno fino dal 1676<sup>32</sup>. Lavorò probabilmente anche per Gottifredi<sup>33</sup>, che raccomandava al cardinal Leopoldo in Roma «due persone molto migliori uno de' quali è perfettissimo», da identificarsi probabilmente con Cameli e forse con il più giovane Luca Corsi<sup>34</sup>.

Le monete greche erano difficili da pulire, come raccontano numerosi episodi di esami, confronti e discussioni. L'antiquario medico Peter Fytton era perplesso di fronte a un bronzo di Marco Aurelio da Pergamo (Mysia) con Asclepio su un'alta base, ai lati i fiumi Seli-no e Cheteio, una lunga iscrizione con nome di magistrato distribuita in alto, in basso, sull'alta base centrale e ai lati della stessa. Fytton aveva confrontato un esemplare offerto da Gottifredi con un altro già nella collezione di Francesco I de' Medici, notando la dimensione variata e le differenze nell'iscrizione. Gottifredi rispondeva che la moneta già a Firenze era stata danneggiata durante la pulizia e quella proposta in acquisto era migliore: «quella del G. Duca è stata dal rinnettatore guastata e da questa viene quella dal Tristano stampata tom. 1 fol. 641»<sup>35</sup> (fig. 5). Purtroppo nella lettera non è trascritta l'iscrizione del pezzo di Francesco I de' Medici. L'esemplare oggi a Firenze, che corrisponde in buona parte a quello inciso da Tristan, potrebbe essere testimonianza dell'acquisto del secondo pezzo e sua sostituzione al posto del primo. La mancanza a Firenze di un doppio esemplare può suggerire tale ipotesi, ma esiste anche la possibilità che la moneta oggi a Firenze sia il primo esemplare mai sostituito da altro acquisto. L'esemplare fiorentino è stato evidentemente rimaneggiato a bulino, soprattutto a rovescio

su panneggi e lettere<sup>36</sup>. Nell'incisione di Tristan e nell'esemplare oggi a Firenze non appaiono le due corone in basso sotto all'esergo, visibili invece nei pezzi di Londra e Parigi, illustrati in RPC online, che dimostrano una pulizia meno invadente.



Fig. 5.  
Incisione di rovescio di Marco Aurelio da Pergamum (Mysia):  
al centro Asclepio stante frontale su alta base, con testa a sinistra, bastone con serpente nella mano dx, ai lati due fiumi giacenti, a sinistra Selino, a destra Cheteio, appoggiati all'urna, con cornucopia e ramo, da Tristan 1644, I, p. 641, n. 12; esemplare MMAFi, Asia Minore, inv. provvisorio 128.

Un altro esempio interessante è un medaglione greco di Commodo, evidentemente poco conservato, di Louis Henri Loménie de Brienne (1635-1698), ministro francese. La pulizia fu discussa tra Gottifredi e Pierre Séguin (m. 1672) e comunicata al cardinal Leopoldo<sup>37</sup>. Il canonico Séguin aveva dato una prima lettura e indicato a Gottifredi come far 'rinettare' il pezzo<sup>38</sup>, che subiva le lungaggini del 'rinettatore'<sup>39</sup>, forse dubbioso. Pur con tutto l'impegno a servire il prestigioso possessore, alla fine il pezzo era rispedito a Parigi senza intervento: «Rimando a V.E. la medaglia greca di Comodo nella quale non ha saputo il nettatore ritrovare ne le lettere che il signor abbate Seguyn credeva che vi fossero, né altre lettere; dice ve n'havrebbe ben esso rifatte quale si fossero volute, ma a me non è parso perché tali cose non approvo, che perciò mi è assai dispiaciuto che non mi sia riuscito di servirla»<sup>40</sup>.

La disapprovazione di Gottifredi sette anni prima, e in altro contesto, era meno drastica. Voleva soddisfare i desideri del cardinale Leopoldo de' Medici, anche se la richiesta era 'scientificamente' impropria: «Il medaglione già è stato un poco polito col bollino, ma come che dall'una e dall'altra parte vi siano molti busci profondi, e delle lettere non se ne veda vestigio, V.S. può assecurar S.A. che non è possibile farlo riuscir da Serie, perché sarria necessario e dalla testa e dal ro[vescio] lavorarlo tutto di nuovo, e farci quelle lettere che ci dettarà il nostro capriccio, pure quando S.A. avesse gusto di quel bel pezzo di metallo et volesse veder l'opera, che saprà far qui uno che ci rinetta le medaglie, sappia che havendoglielo già fatto vedere mi dice che bisogna sbassar tutti li piani, quando possa far rilevar le lettere, et li busci più fondi li riempirà di stucco, ma non potrà comenciarlo prima che di tutti i Santi, partendo



di Roma domani per alcune sue occupationi. La medaglia di Costantinopoli riuscirà meglio, ma nella guancia dove è molto rosa sarà necessario mettervi dello stucco, e dico questo acciò prima vi si metta mano, sappia S.A. quello che se ne può sperare. Ritengo perciò le medaglie per eseguirne li suoi cenni»<sup>41</sup>. I dubbi permanevano e i due medaglioni non valevano la spesa, perché erano «troppo consumati, bisognaria rincavarli di novo col bollino, oltre che quello di Costantinopoli è di poco valore e non merita la spesa, l'altro grosso di M. Aurelio ha già hauuto dal bollino quell'ajuto che poteva havere»<sup>42</sup>.

Non solo il bulino era protagonista di pulizie mal riuscite, ma anche altre attività maldestre contribuivano a rovinare monete antiche e autentiche: «il L. Vero poi se bene è antichissimo è veramente sospetto e così l'ho reso al padrone, perché essendo tale non voglio sia veduto nello studio di V.A., è granelloso nelli piani perché è stato nel foco, e doppo non so il perché è stato messo nel limone, che lo ha ridotto a questo segno»<sup>43</sup>.

A Roma c'era anche Luca Corsi, mercante lungamente attivo, fonte di molti esemplari per l'opera di Francesco Mezzabarba Birago<sup>44</sup>, che non mancava di ringraziarlo in questi termini: «D. Lucae Corsi. D. Lucas Corsus Romanus, is est, cui pleraque exquisita, & insigniora numismata diem debent, eos enim e tenebris aeruginis, terrae concretae, & caeterarum rerum, quae antiquam eorundem velant faciem, vindicat, tam accuratè, tam exactè, tam feliciter, ut totius Orbis miraculum in hac arte jure merito censeatur. Ex eo plures descriptiones accepi ex genuinis nummis, qui eidem poliendi mittuntur, exaratas»<sup>45</sup>.

L'esperienza e l'occhio allenato di Corsi erano garanzia di autenticità, la sua perizia antiquaria e abilità nell'arte della pulizia sono testimoniate anche dal francese Jean Huetan: «Le sieur Luka fait negoce de medailles antiques & les nettoye bien»<sup>46</sup>.

Anche il reggiano Giovanni Battista Cattaneo (1640-1709)<sup>47</sup> si rivolgeva a Luca Corsi: «Questa mattina è venuto il padre Catani da me, e mi ha portato le sue medaglie da rinettare e vi do bona nova che anco le medaglie di metallo le vole portare costà e in segretezza»<sup>48</sup>. Come è ovvio alcuni clienti erano problematici, come il discusso priore Francesco Antonio Renzi (1644 c.-1714)<sup>49</sup>, che voleva pagare troppo poco per le operazioni di pulizia commissionate a Corsi<sup>50</sup>.

Sebastiano Bianchi (1662-1738), futuro custode del medagliere mediceo, era stato a Roma per migliorare l'esperienza delle monete antiche e scriveva a Firenze che avrebbe dovuto «far pratica con un tal Corsi, mercante di medaglie, di statue, e di pitture, uomo del tutto privo di erudizione, ma gran pratico dell'antico, e del moderno, versato nelle astuzie de' falsatori, perché ancor egli le maneggia, e finalmente il migliore che in oggi adopri il bulino per quanto mi ha detto il Sig.r Cameli»<sup>51</sup>.

In ogni città c'erano esperti: in Veneto, ad esempio, possiamo ricordare Giovanni Battista Capodivacca, noto per le patine che applicava alle monete che uscivano dalle sue mani, in quanto probabile titolare di una bottega per il commercio di antichità. È citato come 'nettatore' da un osservatore esperto come Giovanni de' Lazara<sup>52</sup>, che aveva fra le sue carte una lista di «medaglie grandi d'esquisista conservazione, prezzate, in fine, 1676, 3 settembre date da nettar al signor Gio[vanni] Batt[ist]a C[apo] di Vacca»<sup>53</sup>.

Le lettere di Gottifredi offrono una vasta gamma di sfumature sulle problematiche connesse alla pulizia delle monete. La pulizia serviva sia a leggere e capire una moneta, persino una «assai abbrugiata che non si è potuta leggere»<sup>54</sup>, sia per la transazione<sup>55</sup>. Era operazione preliminare a ogni trattativa, come capita per un medaglione da inviare al cardinal Leopoldo de' Medici, raffigurante «Commodo con due figure una stante et l'altra g[iacente] con due bovi nel mezzo», il cui «riverso è conservatissimo, ma della testa non posso dar giudizio non essendo ancora rinettata»<sup>56</sup>.

La procedura permetteva di giudicare la qualità di una moneta, calcolare il prezzo (un Augusto «mediocre»)<sup>57</sup> e scoprire eventuali difetti<sup>58</sup>. Anche la pulizia aveva un costo: una moneta su cui non doveva essere speso molto tempo aveva costo inferiore «havendo bisogno di pochissima rinettatura»<sup>59</sup>.

Un buon lavoro di pulizia non doveva alterare la superficie metallica, qualità apprezzabile anche per monete non rare: «li Gordiani sono rinettati molto pulitamente, il metallo non è ritocco, e ciascuno è assai conservato, del resto se sono con riversi ordinarii, sono anco valutati a proportione»<sup>60</sup>.

Viceversa una pulizia errata poteva recare serio danno, compromettendo l'integrità e il valore storico della moneta. La preoccupazione di Nicolas Claude Fabri de Peiresc (1580-1637) in una lettera del 1624 a Francesco Gualdi (1576-1657) ne dimostra la grande acutezza e attenzione ai dettagli. Ringraziava per l'invio di disegni di monete e i dati sui pesi, ma avrebbe preferito le riproduzioni («impronti») che rendevano meglio la forma dei caratteri, che «se fosse come si trova dipinta, non risponderebbe al secolo di quelle medaglie [...], che c'è del mancamento se non del disegnatore, al meno di colui che haverà forzi nettato o riparato dette medaglie, senza accorgersi dell'importanza propria delli caratteri, dalla quale si suol pigliar congettura del tempo che fu fatta l'opera, sendo certo che coloro che nettano medaglie, non sonno sempre essatti come sarebbe necessario, et pur che quando riconoscono per essemplio un A si persuadino che basti di aiutarlo, acciò si spicchi meglio alla vista senza considerarne la forma particolare. Et talvolta fanno ancora peggio, pigliano una lettera per altra, trasformandola con li lor ferri al lor concetto, come haverà forzi fatto colui che haverà nettato la medaglia del signor Lud[ovic]o Compagni, nella quale egli ha rappresentato due volte un carattere in forma di croce ben proportionata, in luogo d'un altro che ha da somigliare piu tosto una forca. Anzi, qualche volta guastano et corrompono le figure istesse, per non conoscerle, et le trasformano, in altre diversissime dall'intento dello scoltore della medaglia. Siccome potrebbe haver fatto colui che haverà nettato quella di V.S. con l'inscr. ROMA, dove egli ha rappresentato un volto che ha quasi più della Gorgone che della Roma armata, havendogli trasformato il fusto della celata in un panno a sua fronte et le criste in ale et torri o altre cose che non hanno che fare con la maniera antiqua (fig. 6). Il che si verifica facilmente dalla comparatione del disegno che V.S. me n'ha mandato con la medaglia simile ch'io mi trovo nello studio mio, la quale è intatta, con la patina conservatissima, et vergine, come suoglion dir gli antiquarii. [...] In somma gli Impronti puonno supplire facilmente a fatti que' disegni in qual si voglia materia che si formino, o in

piombo, o gesso, o il solfo, o in qual si voglia altra materia, per che se la medaglia è riparata, si conosce su l'impronto, è molto difficile, che nonobstante la riparatione non ne resti sempre qualche vestigio, di ciò ch'era stato da principio su la medaglia. Ne c'è alcuna sorte di medaglie le quali si possa lavorare più harditamente che sopra quelle di questo secolo primitivo, per ciò che l'antiquità vi ha formato spesse volte una pattina ò ruggine spessa come un testone, nella quale si forma con il bollino quanto si vuole. Havendone io una di forma ordinaria del peso quasi di una libra, dove una testa in profilo di Roma armata di maniera goffa è stata trasformata in una testa di un prencipe con barba armato tanto bene che non si vede cameo, piu isquisito e delicato. Ed io non la serbo per altro che per mostrar sin dove puonno andare gli impostori in materia di riparatione di cose antique». Per questo motivo Peiresc chiedeva gli impronti delle monete già disegnate «principalmente della sua con inscrizione ROMA, di quelle dell'illustrissimo signor Pau[lo] Vittorii et del signor Lud[ovic]o Compagni»<sup>61</sup>.



Fig. 6.  
Asse con testa di Minerva frontale e toro,  
come quello citato nella lettera di Peiresc,  
Numismatica Ars Classica NAC AG, asta 64, 17 maggio 2012, lotto 915.

L'incidenza dell'intervento del bulino era legata a variabili di gusto, ma aveva conseguenze su credibilità e valore venale. Giovanni de' Lazara, acquirente veneto di parte della collezione del romano Francesco Angeloni (1587-1652), considerava manipolati e deprezzati da un pesante uso del bulino alcuni medaglioni di Angeloni e di Cristina di Svezia, presumibilmente quelli restaurati dagli antiquari romani della prima metà del secolo: i medaglioni autentici con «lettere guaste dal bollino dell'Angeloni», con numerali alterati, avevano subito un danno estetico e suscitavano dubbi per la perdita di coerenza paleografica e storica<sup>62</sup>.

La pulizia di una moneta antica tocca un elemento essenziale: la patina, prova d'autenticità e motivo di apprezzamento e valore. Nell'ambito della produzione di monete false aveva grande importanza l'uso di trucchi e vernici per ricostruire false patine antiche. Proprio per questo tra pulizia e produzione di falsi è sempre esistito un legame sostanziale e tecnico: chi possedeva strumenti e cognizioni per pulire aveva i mezzi anche per falsificare, entrando di fatto nel delicato equilibrio fra restauro e alterazione per lucro, senza trascurare il gusto di un certo *divertissement*.

A tutto questo è legata anche la fabbricazione di copie e riproduzioni di monete per la presentazione ad acquirenti ed eruditi, assai attestate in tutti gli epistolari dell'età moderna.

Il legame fra pulizia e alterazione/falsificazione era evidente già nella prima esposizione di Enea Vico (1555)<sup>63</sup>, ma è stato ribadito poi nel tempo (v. *infra*). Il concetto è stato ripreso efficacemente anche nel manuale per collezionisti di Louis Jobert (1637-1719)<sup>64</sup>: fra le tecniche per produrre falsi «il terzo inganno» consisteva in «riparare astutamente le Medaglie antiche, così che di logore e cancellate che sono, compariscano nette e facili a leggersi. Conosco alcuni che fanno tutto ciò coll'ultima perfezione, e sanno col bolino togliere la ruggine, ristabilire le lettere, pulire il Campo, risuscitare le Figure, le quali non si lasciavano quasi più vedere. Quando le Figure sono in parte mangiate, vi è una spezie di colla da pietre che si attacca anche al Metallo, si ritaglia di poi con industria, ed essendo coperta di Vernice fa comparire le Figure intere e ben conservate. Per liberarsi da questo inganno bisogna impiegare il bolino per raschiarne qualche piccola parte, e se scorgesi ch'egli morda più agevolmente sopra l'una che sopra l'altra parte; questa è la prova che 'l pezzetto è aggiunto. Tuttavia quando l'occhio è avvezzo alle Medaglie vi si scoprono certi colpi di bolini troppo affondati, degli orli troppo elevati, e de' lineamenti scabri e mal puliti, da' quali s'indovina che le Medaglie sono state ritoccate. Ciò non digrada assolutamente una medaglia antica; ma ne diminuisce in tutto e per tutto il valore»<sup>65</sup>.

L'impiego esasperato di tecniche di pulizia e restauro, come lo stucco per ricostruire parti del rilievo ormai perdute, poteva alterare un tondello di bassa conservazione e nessun valore venale, per ottenere *pastiches*/pasticci ingannevoli, completati da vernici che imitavano le patine naturali. Il sospetto era all'ordine del giorno, come – ad esempio – ricorda il pittore milanese Giovanni Ambrogio Besozzi (1648-1706)<sup>66</sup>, che incontrando Michel Dervieux (m. 1735)<sup>67</sup> lamentava la presenza di una patina moderna su un rarissimo Gordiano I, giustificata dal francese (abile falsario), «che se li dà tal patina doppo haver rinetato bene l'antiche»<sup>68</sup>, accontentando l'occhio dei collezionisti, abituati a considerare certe patine come già presenti sui pezzi autentici.

Le medaglie ritoccate a scopi fraudolenti erano diffuse da figure intermedie, spesso produttori e rivenditori allo stesso tempo, anche tra gli stessi mercanti, in un complesso gioco di vendite e scambi. Una delle vie di trasmissione dei 'pasticci', la più pericolosa, era quella dei mercanti itineranti, sempre di passaggio con cassetti da viaggio colmi di preziose rarità e monete uniche<sup>69</sup>.

Nell'iter collezionistico di una moneta la prima pulizia è quasi più importante del ritrovamento. Pulire la moneta non è solo un'operazione tecnica: permette di leggerla per la prima volta, sempre con la speranza di trovarsi davanti a una moneta rara.

La rarità è un forte banco di prova: per identificarla servono cultura e pratica antiquaria, lettura, descrizione, confronto con gli strumenti disponibili (memoria visiva, monete proprie e altrui, libri e manoscritti). Il procedimento permette di identificare e determinare il grado di rarità e il prezzo entro un maggiore insieme di elementi (ad esempio: la conservazione).

Il prezzo è un dato incostante, variabile in tempo e luogo, a seconda della relativa diffusione della moneta e del desiderio e disponibilità economiche degli acquirenti.

La fisionomia materiale non è data solo dalla lettura dei dati, ma dalla perizia tecnica di chi tratta la moneta: preservare la patina naturale aumenta le prerogative estetiche dell'oggetto e l'autenticità. Un buon restauro porta a un maggiore apprezzamento della moneta.

## 2. *Esaminare le monete antiche per stabilirne il valore venale*

Per giustificare i prezzi delle monete antiche (e degli altri reperti di scavo) è necessario tenere presente che sono destinate alle collezioni, valgono come testimoni dell'antichità, con visibili segni del tempo, che però non deve avere guastato l'aspetto estetico (la conservazione), ma essere un arricchimento (la patina). Così i prezzi delle monete antiche superano di gran lunga quello del puro metallo prezioso di cui sono costituite (oro e argento) e ancora di più nel caso del bronzo, erano apprezzate per motivi che andavano oltre la pura materia. Sono monete non più in corso che si pagano con altre monete in corso, sono uscite dalla circolazione regolata dall'autorità statale per entrare nella circolazione collezionistica. Così il loro prezzo era superiore ai manufatti realizzati come strumenti del vivere quotidiano, oggetti devozionali, attrezzature militari, ecc. Per quanto questi ultimi siano stati prodotti con tutte le più apprezzabili regole dell'«arte» e le caratteristiche del lusso, erano destinati a diventare 'oggetti d'arte' solo in tempi successivi, quando il tempo ne avrebbe rarefatto gli esemplari trasformandoli del tutto in artefatti.

Rarità e conservazione erano la base per apprezzare e – di conseguenza – prezzare una moneta. Non si poteva separare giudizio estetico e attribuzione di valore: gli stessi termini di stima e apprezzamento, che esprimevano il riconoscimento della qualità di una produzione artistica erano inevitabilmente legati alla sfera economica e alle figure incaricate di attribuire del valore venale<sup>70</sup>. Pregio e prezzo derivano da *pretium*<sup>71</sup>.

La connessione era strettissima già in Enea Vico (1523-1567), deciso a mettere in luce la «nobiltà delle medaglie antiche»<sup>72</sup>, della cui «arte, et eccellenza della scoltura [...] fanno ampia fede» gli artisti e il pubblico che se ne interessa, essendo materie «pregiate e riverite», capaci di stimolare a «vita honorata e gentile»<sup>73</sup>. La 'nobiltà' delle monete antiche, insieme alla funzione economica e comunicativa, giustificava le alte spese per procurarsele.

Vico introduceva così il tema del prezzo (alto) delle monete da collezione, diviso in tre capitoli collegati: XVI, XVII e XVIII. Portava esempi «de' grandi pregi, e della somma d'argento, e d'oro»<sup>74</sup> elencando casi di prezzi alti sborsati per singoli pezzi e forti somme impegnate in collezioni antiquarie, rendendo infine ragione della complessa casistica: «Ma delle medaglie tutte, quali hoggi sieno i pregi, è impossibile narrare, il perché secondo ch'elle sono rare d'effigie, o di historia nella parte reversa, o da buona mano scolpite, e conservate, gli vengono alzati i pregi, e fatte le estimationi grandi»<sup>75</sup>. Il pregio più visibile era l'«eccellenza» della qualità artistica<sup>76</sup>, misurabile dagli «intelligenti del disegno e dell'arte scultrice». Vico indicava il periodo di fioritura nell'età imperiale romana dai Giulioclaudii ai Severi, con prevalenza del I secolo d.C., soprattutto dei regni di Caligola, Claudio e Nerone<sup>77</sup>. Queste erano le monete più apprezzate, stimate e per sino imitate per la bellezza, più che per la rarità.

La trattazione culminava nel prezziario vichiano, il primo noto, basato non su indicazioni dirette di valore, ma su indicazioni relative di rarità: il capitolo XVIII («Delle medaglie antiche, che hoggi sono rare»)<sup>78</sup> selezionava oltre 200 pezzi rari da Augusto a Filippo, con distinzione di metalli e tipi di rovescio, con i diversi gradi rarità in relazione all'effigie del diritto (e alla brevità del regno) e alla dimensione del modulo, con attenzione particolare alle teste delle imperatrici (più rare)<sup>79</sup> e ai medaglioni «che eccedono la commune grandezza»<sup>80</sup>. Il prezziario di Vico era un testo non del tutto sistematico, ovvio, se pensiamo che era privo di precedenti a stampa, ma solo basato sulla sua – pur notevole – esperienza personale<sup>81</sup>, sviluppatasi nei mercati frequentati (la corte medicea, Roma, il Veneto). La tipologia testuale, che nasce in queste pagine, si sarebbe poi evoluta in scritti più sistematici, dettagliati e sempre più completi come vedremo in seguito.

Infine Vico offriva la definizione di moneta da collezione: «La medaglia dovendo havere tutte quelle parti, che in essa si desiderano, e si ricercano; conviene ch'ella sia fatta di bel metallo, che sia grande, grossa, tonda perfettamente, di eccellente maestro, non corrosa, o consumata; ma netta, e così rara d'effigie, come di reverso che contenga qualche bella historia. E quella medaglia, nella quale saranno tutte queste parti, non haverà pregio che la stimi, né dannaio che la paghi, se non quanto dal possessore sarà stimata, & havuta cara»<sup>82</sup>.

Fondamentale in questo quadro era la conservazione, legata alla patina, a cui Vico dedicava il Capitolo XXI («Delle patine di più colori») riconoscendo il primato alla patina verde e al rame, su cui si forma: «Alcuni sono, che più apprezzano le medaglie con la vernice, o voglian dir patina antica, la quale tanto è giudicata più bella, quanto maggiormente trahe al colore dello smeraldo, perché queste sono di più colori, secondo la qualità, e natura de' terreni, dove esse medaglie l'hanno presa: conciosia, che la patina non è altro, che superficie di metallo corrotto per la lunghezza del tempo, e di qui avviene, che non essendo tanto le altre due sorti di metallo (ciò è argento & oro) sottoposte alla corruttione, non generano la detta, o patina, come il rame, & il lottone fanno»<sup>83</sup>. Su questa base Vico innestava il suo famoso capitolo su falsi e «fraudi»<sup>84</sup>.

Tra Cinquecento e Settecento gli strumenti di lavoro del mercante di antichità comprendevano prezzari e tariffe, di cui restano a oggi diversi esempi manoscritti nelle biblioteche e negli archivi, ovviamente legati all'ambiente e al tempo in cui sono stati redatti, sicuramente relativi e bisognosi di contestualizzazione. Anche sezioni di libri a stampa svolgevano una funzione di guida nella stima delle monete antiche. I testi proponevano sia indicazioni dirette di valori per determinate tipologie monetali, o singoli pezzi, sia – più spesso – indicazioni relative rapportate ad una scala di rarità.

All'inizio del Seicento gli antiquari avevano a disposizione un sistema di indicazioni relative atto a stabilire il valore delle monete da collezione. La dimensione del mercato delle antichità si misura anche dall'esistenza di prezzari specialistici, come il manoscritto incompiuto, ma dettagliato testa per testa, rovescio per rovescio, con prezzi in scudi romani, intitolato *Valore di varie medaglie antiche stabilito dalla Compagnia degli Antiquari Romani a norma della rarità e conservazione d'esse nell'anno 1620*, testimone di una organizzazione di natura associativa<sup>85</sup>.

Nel primo Seicento Louis Savot (c. 1579-1640)<sup>86</sup> ha dato ampio spazio alla valutazione delle monete antiche, a cui dedicava tutta la quarta e ultima parte dei *Discours* (1627), con il titolo «Du prix a present des medalles antiques»<sup>87</sup>, iniziando dalle ragioni per cui stimare le monete antiche<sup>88</sup>, ma trattando anche dei metodi per distinguere le autentiche dalle false<sup>89</sup>, e dell'importanza delle valutazioni estetiche («bons ou mauvais Maistres») nella determinazione del valore<sup>90</sup>. Savot forniva dettagli sui metodi di pulizia e conservazione<sup>91</sup> e sul calcolo dei prezzi<sup>92</sup> basandosi su dimensione, rarità secondo il metallo, peso, ritratti a diritto, tipi a rovescio (soprattutto nelle monete imperiali), iscrizioni. Si occupava anche di indicare – in forma di listati – le monete «rares ou communes», a partire da quelle ebraiche, fino a quelle di re e città, le consolari, le imperiali (soprattutto latine) e infine le 'gotiche'<sup>93</sup>.

Il calcolo del prezzo delle monete era applicato in numerosi documenti redatti a scopo di vendita, baratto e conoscenza del valore: rientrano in questa casistica i fogli volanti per transazioni allegati a lettere, con liste di offerte e desiderata, le stesse lettere fra collezionisti e fra collezionisti e commercianti, che informano su circolante collezionistico, fasi del mercato in domanda e offerta, dubbi, difficoltà e perizie e infine sulle strategie delle trattative. Una parte rilevante della documentazione è costituita dai cataloghi di collezioni per lo più redatti per vendita, con prezzi dei singoli pezzi, soprattutto di quelli più rilevanti, per selezionarli e separarli dal resto, suddiviso in gruppi secondo metalli e moduli. Lo stesso collezionista poteva realizzare cataloghi per verificare e controllare lo stato del proprio investimento culturale ed economico: un esempio è l'incessante opera di scrittura di cataloghi, liste e indici di Giovanni de' Lazara (1621-1690)<sup>94</sup>.

I cataloghi di collezioni erano anche un punto di riferimento per accrescere l'esperienza nella selezione dei materiali più ricorrenti, la determinazione della rarità e il calcolo del prezzo. I cataloghi delle collezioni maggiori nascevano da operazioni di conoscenza della consistenza e del valore della raccolta, anche per la trasmissione ereditaria; informazioni sul valore

di intere sezioni di collezioni erano inserite negli inventari testamentari, nonostante le difficoltà descrittive dei notai, raramente coadiuvati da esperti in monete, soprattutto in presenza di collezioni comprendenti anche quadriere di rilievo, che richiedevano periti in pittura e ridimensionavano la presenza economica della parte numismatica, non sempre vastissima. Gli inventari, che pure spesso portano indicazioni di valore, per l'immane destino alla vendita dei beni del defunto collezionista, erano redatti in caso di figli minori e contese fra gli eredi.

Talora i prezzi erano riportati a fianco delle monete nelle pagine dei testi a stampa o costituivano appunti personali inseriti nei libri, come nel caso di una breve, ma significativa nota manoscritta apposta nella guardia anteriore di un libro di Patarol del 1722, presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena<sup>95</sup> (fig. 7): vi si legge una sintesi delle sole rarità più eclatanti, valutate in lire all'uso veneto, iniziando con le consolari, fra cui spicca la famiglia Horatia, la più ricercata e quotata, e proseguendo con le imperiali in oro e argento dominate da Pescennio Nigro, e le imperiali in bronzo, rappresentate da Otone e Pertinace, che supera anche Pescennio.

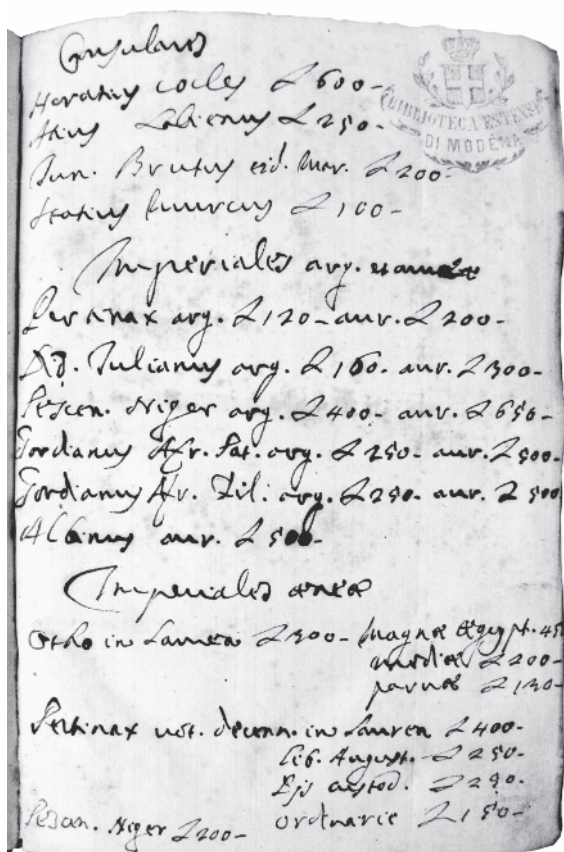


Fig. 7. Note manoscritte su prezzi di monete antiche, da Patarol 1722, collocazione BEUMo, VII.J.4.1, su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.



Ai prezzi si affiancavano i testi di ‘istruzione’, sia manoscritti, sia a stampa, anche con indicazioni di massima per le stime. Queste trattazioni – frutto di sintesi e riscrittura – ribadiscono e rielaborano il testo vichiano, talora depauperandolo delle sue intenzioni più colte, talora arricchendolo di dettagli e frammenti di informazioni evoluti grazie all’accrecimento di ritrovamenti e conoscenze, casistiche ed esperienze<sup>96</sup>. Ézéchiél Spanheim (1629-1710) tirava le fila di questa cultura antiquaria fatta di dialoghi, discorsi accademici, lettere e dissertazioni brevi, pubblicando a Roma nel 1664 nel formato sostanzioso, ma comodo del 4°, la *Dissertatio de praestantia et usu numismatum antiquorum*<sup>97</sup>, che avrebbe poi ristampato due volte con vastissime aggiunte fino a raggiungere la mole di due grandi tomi *in folio, summa* della numismatica dell’epoca.

Nella seconda metà del XVII secolo Charles César Baudelot de Dairval (1648-1722)<sup>98</sup> promuoveva la visione di un collezionismo costruito sulle esperienze del Grand Tour: la visita di rovine e musei, i rapporti stretti con le più diverse figure del collezionismo inducevano alla raccolta di memorie di viaggio, antichità e oggetti simbolo di meraviglia da portare nei musei enciclopedici. L’agile doppio volumetto, due volte riedito (1693 e 1727), dava indicazioni pratiche per la raccolta di monete e un panorama orientativo dei pezzi più rari, segnando un nuovo punto sulla strada del nesso tra la fabbricazione di falsi, la produzione di impronte, le scelte di collezionismo, l’affannosa ricerca della rarità e la stima di valore<sup>99</sup>. Baudelot focalizzava sulle maggiori rarità della serie imperiale romana, greca e coloniale, che considerava più ricca di soddisfazioni collezionistiche per il contenuto storico di questi pezzi, soprattutto se confrontati con la serie consolari, «ne sont pas aussi tant recherchées, car hors quelques point generaux et singuliers de l’Histoire que les enfans sçavent, le reste est peu de chose [...]»<sup>100</sup>. Egli, che conosceva bene il potere di lime e mastice, riteneva che la fabbricazione di copie e impronte equivalesse a «contrefaire sans devenir coupable de fourberie», ma solo usando carta bagnata, cera e pergamena con colla di pesce, evitando ogni riferimento alle copie in piombo e zolfo<sup>101</sup>.

Già dalla prima edizione del suo fortunatissimo libro Louis Jobert scriveva un capitolo che trattava «De la conservation des médailles, d’où dépend particulièrement leur beauté et leur prix»<sup>102</sup>. I collezionisti non dovevano accontentarsi di monete consumate e poco leggibili, evitando di adeguarsi al motto di un predicatore di successo dell’epoca, «Quanto più lacera più tanto più bella», scritto sullo stendardo sostenuto da un robusto centurione nel frontespizio inciso de *La povertà contenta* (1650) del gesuita Daniello Bartoli (1608-1685)<sup>103</sup>.

L’importante era la «conservation veritable». L’apprezzamento non era legato alla maggiore antichità, ma alla conservazione: valevano «tour de la Medailles & le grenetis [...] entier», figure «connoissable» e iscrizione «lisible», ma senza cadere nell’estremo opposto, in cui la «parfaite conservation» poteva diventare «conservation suspecte», come nei pezzi all’antica di Cavino e Bonzagna. Era importante l’equilibrio del giudizio, ricordando che esistevano anche molte monete «indubitables», dette «*Fleur de coin* [...] aussi belles, aussi nettes, & aussi entieres, que si elles ne faisoient que sortir de la main de l’ouvrier»<sup>104</sup>.

La patina o vernice (*aerugo*), la «verniss de diverses sortes», che ricopre le monete antiche dando a ognuna un aspetto di singolarità e particolarità era un valore aggiunto, che influiva su stima e prezzo. Nel secolo XVI il fiorentino Gabriele Symeoni (1509-1575) credeva che la patina fosse stata applicata sulle ‘medaglie’ già in tempo antico. I protagonisti del suo *Dialogo pio, et speculativo*, Uranio e Dipistio, ammirando un esemplare con patina verde, così esponevano il problema: «DIPIST. Perché vernicavano gl’antichi le medaglie? URAN. Sono molti che pensano che l’acqua & la terra possino dare così fatto colore à ogni metallo come ottonne & rame, ma si ingannano, perché se bene simili metalli piglieranno qualche verde, dal quale più presto saranno consumati, non haranno mai uno così dilicato, che somigli questo composto di certe cose, che per la loro grassezza lo difendono dalla ingiuria dell’acqua & della terra, dalla quale se talvolta si trova ricoperto [...] nasce che la medaglia vernicata & sotterrata, non era interamente secca, di che ragiono per isperienza, come quello che ho cerco il segreto di questo, come di molte altre cose [...]»<sup>105</sup>. Anche Sebastiano Erizzo (1525-1585) apprezzava le patine «ruggini di uarij colori, o vernici», in particolari quelle verdi sul bronzo, ma riteneva che nascessero dalla permanenza nel terreno<sup>106</sup>. Anche secondo Jobert le patine erano frutto della permanenza nel suolo, prodotte da «la nature seule» in molte sfumature di colore e nessuna arte aveva potuto contraffarle<sup>107</sup>.

Le monete consumate o «fruste» in ogni dettaglio non dovevano essere inserite «jamais» in collezione, sarebbero finite sotto gli strumenti di orefici e fabbri<sup>108</sup>. Ma quelle tanto rare da potere essere considerate uniche, o con un lato ancora intero, o iscrizione «singuliere & lisible», meritavano di essere conservate e apprezzate. Le teste rare, anche se di difficile identificazione, potevano essere conservate, come le monete con iscrizioni illeggibili, ma tipi ben conservati, perché alcuni «sçavans [...] les déchiffrent à merveilles; témoin Monsieur Vaillant, & Monsieur Morel, qui avec un peu d’application rappellent les mots les plus invisibles, & resuscitent les caracteres les plus amortis»<sup>109</sup>. Il valore non diminuiva a causa di bordi fessurati («Médailles éclatées»), se le figure restavano intere, anche se tali difetti potevano confondere davanti a esemplari ribattuti su tondelli antichi<sup>110</sup>. Le «Médailles dentellées» o ‘serrate’ erano prodotte per contrastare i falsari antichi, quindi erano antiche e apprezzabili; le monete ‘foderate’ o «Médailles fourrées» erano antiche e rare<sup>111</sup>. Le monete con conî sdoppiati e fuori centro, anche se antiche, perdevano valore; i cosiddetti ‘ibridi’ a causa della loro incoerenza non dovevano essere inseriti nelle raccolte, essendo dovuti all’ignoranza o alla malizia «du faux monnoyeur»<sup>112</sup>. Le monete antiche «incuses», cioè senza impronta al rovescio, erano fuori collezione in quanto frutto di errori degli zecchieri<sup>113</sup>. Le «Médailles contremarquées» non sono «défauts», ma «beautés pour les sçavans, qui leur font rechercher ces sortes de Médailles, où ils reconnoissent le changement de prix qui leur est indiqué par ces contremarques [...]». Le malheur est que les Antiquaires ne conviennent pas de la signification des caractères que l’on y trouve»<sup>114</sup>.

A partire dal 1715 il testo di Jobert era arricchito da note sul rilievo che conferiva bellezza, ma non provava l’autenticità e – a seconda dell’epoca – non era indispensabile: «Le

relief dans les Médailles est une beauté, mais elle n'est pas une marque indubitable de l'antique. Elle est essentielle aux Médailles du haut Empire; mais dans le bas Empire, il s'en trouve qui n'ont guères plus de relief que nos Monnoyes. Le temps qu'il faut employer à graver les Coins plus profondément, & à battre chaque Pieces; nous a fait négliger cette beauté dans nos Monnoyes, & dans nos Jettons. Par là nous avons perdu l'avantage de les pouvoir conserver, comme les Monnoyes Romaines. Leurs Médailles qu'on tire de terre après 1800. ans sont encore aussi connoissable, que si elles sortoient des mains de l'Ouvrier. Au lieu que nos Monnoyes, après 40. ou 50. ans de cours, sont tellement usées, qu'à peine peut-on en reconnoître ni la figure, ni la Légende. Ainsi les Anciens nous surpassent par cet endroit. Mais dans nos grosses Médailles, non seulement nous égalons le relief des les Gres [sic], & des Romains; mais souvent, j'ose dire que nous les surpassons. Depuis qu'on a inventé la manière de battre sous le Balancier, nous avons porté le relief aussi haut qu'il puisse aller»<sup>115</sup>.

Al Seicento maturo appartengono anche le opere di Jean Foy Vaillant (1632-1706)<sup>116</sup>, antiquario della monarchia francese, che miscelano erudizione e mercato aggiungendo a descrizioni, identificazioni e letture tra le più approfondite dell'epoca e di grande fortuna nella *Republique des lettres*, la valutazione venale in forma relativa. La base degli scritti di Foy Vaillant, che abbracciano per la prima volta ogni campo della numismatica antica in senso temporale e geografico, era la visione autoptica di una enorme quantità di monete. I prezzi erano indicati fin dalla prima opera sulle serie imperiali romane, *Numismata imperatorum romanorum*, del 1674<sup>117</sup> e in edizioni successive.

Significativamente la recensione di Benedetto Bacchini (1651-1721) alla prima edizione del libro di Foy Vaillant sulla monetazione coloniale (1688)<sup>118</sup> metteva in luce l'apporto pratico ed erudito dell'autore che aveva scritto «co' viaggi, sudori, e studio di molto tempo, e massime de' venti anni, ne' quali per servizio del Regio tesoro di S.M. Cristianissima ha camminato diverse parti dell'Europa, e dell'Asia, e per amore dell'antichità ha delineato di sua mano da più celebri Cimelii, un grandissimo numero di medaglie». Il recensore, che aveva molta influenza divulgativa, era cosciente dell'apporto dell'esperienza collezionistica all'opera nata dal «ragguaglio de' principali Scigni, e degli Antiquarij illustri di tutta Europa». Questa attenzione per l'avvallo della conoscenza diretta delle collezioni derivava al recensore, rigoroso cultore dell'autenticità delle fonti, probabilmente da una propria infelice esperienza causata da una moneta trasmessa da un prestigioso collezionista, ma rivelatasi poi falsa<sup>119</sup>. Oltre alla fase descrittiva e interpretativa il recensore evidenziava l'approfondimento del grado di rarità («si dà conto della frequenza o rarità d'essa, con forme corrispondenti a diversi gradi, con cui sono obvie, o rare, o eleganti») come pregio aggiuntivo dell'opera, i cui diversi risultati erano stati raggiunti anche grazie alla selezione qualitativa dei materiali, osservando «le medaglie meglio conservate, di quello habbiano havuto campo di farlo altri per altro dottissimi Antiquarii»<sup>120</sup>.

Joseph Bimard de La Bâtie (1703-1742)<sup>121</sup> aggiungeva al libro di Jobert un *Catalogue des Empereurs, des Impératrices, des Césars & des Tyrans, dont les noms se trouvent sur les Médailles*

*Grecques & latines; depuis le Grand Pompée, jusqu'à la prise de Constantinople par le Turcs*, con indicazioni di valore relative<sup>122</sup>: sosteneva di avere ampliato e dato maggiore esattezza (soprattutto a onomastica e titolatura) ai cataloghi di Savot e Baudelot<sup>123</sup>. Nella traduzione italiana del 1756 Pompeo Berti aggiungeva che «Il Sig. Barone Brimard della Bastia fece la prima volta questo Catalogo, che fu poi copiato nell'Edizione del Vaillant di Roma del 1747<sup>124</sup>. Avendogli noi confrontati insieme, abbiamo nella Copia trovato qualche picciola giunta, e varietà circa la rarità delle Medaglie, essendone alcune rare in Italia, che non lo sono in Francia, ed al contrario. Noi per maggior chiarezza ve l'abbiamo posti ambedue. Nell'assegnare ad esse il prezzo, il che abbiamo fatto ad istanza, e col consiglio di Uomini eruditi, e pratici, ci siamo regolati con la rarità medesima. Bisogna anche osservare, che sieno ben conservate. Non si comprende nel prezzo per ordinario il valore dell'oro e dell'argento. Questo ci si intende di più. Alcune poi rarissime o con qualche rovescio singolare, non hanno prezzo determinato e dipende da chi le vende, e da chi le compra secondo il bisogno, che ne ha nella Serie. Il prezzo tassato per lo più s'intende di quel metallo in cui la Medaglia è meno rara. Finalmente questa nostra stima non obbliga nessuno a seguirla. Solo il Principe dà il prezzo, e valore alle Monete. Guarda di non lasciarti ingannare»<sup>125</sup>.

La rarità era quindi un elemento decisivo, alla pari della conservazione, per aumentare il valore di una moneta, ma al tempo stesso la rarità era legata al rischio di falsità. Jobert sottolineava anche come alcune monete fossero comunemente diffuse in alcuni luoghi e rare in altri, come le monete di Postumo (260-269 d.C.), soldato di origini galliche, proclamato imperatore dall'esercito, uccisore di Salonino, considerato il limite finale della monetazione dell'alto impero nei libri tra Cinquecento e Seicento. Le sue monete erano comuni in Francia, ma rare in Italia secondo Foy Vaillant e Jobert<sup>126</sup>. Nei secoli XVII-XVIII la storia di Postumo era vista come prefigurazione del regno di Francia<sup>127</sup>, e proprio in Francia aveva luogo la maggior parte dei ritrovamenti, che hanno sicuramente contribuito a diversificare il circolante collezionistico. Un esempio è il ripostiglio di Vannes in Bretagna, scoperto negli anni '70 del XVII secolo, con oltre 50.000 monete antiche, la metà delle quali furono ispezionate da Pierre Hévin (1621 o 1623-1692), che le definì nascoste all'epoca di Postumo<sup>128</sup>.

I prezzari erano guide indispensabili al mercante, che comprava e vendeva, ma anche al collezionista, che avrebbe potuto rivendere esemplari singoli o l'intera collezione, o scambiare pezzi, meglio se a pari valore, con altri collezionisti. Il mercato era frequentato da viaggiatori, per lo più nobili 'oltramontani', che speravano di far ritorno dal *grand tour* italiano con interessanti acquisti. Ne è un esempio il vivo mondo collezionistico di sir Hans Sloane (1660-1753), che aveva lui stesso, nei primi anni del Settecento, compilato prezzari<sup>129</sup>.

Il maggiore prezzario tra Seicento e Settecento è senza dubbio la «Vera, e distinta nota delle medaglie imperiali che formano la serie che d'ordinario si pratica da' ss.ri diletanti, con una breve instruttione o regola per conoscerle, e con li suoi prezzi distinti per ciascheduna», compilata e aggiornata in più stesure da Giuseppe Magnavacca nel periodo almeno tra gli anni '80 del Seicento al 1718, basandosi sulla collazione di monete e libri, una col-

lazione resa critica e allenata dall'osservazione di una straordinaria quantità di monete, frequentata dal vero in oltre mezzo secolo di studio dell'antiquaria, a scopo sia mercantescò, sia collezionistico. Magnavacca ha lasciato più versioni della «Nota», tra cui una rivolta ai «principianti» e una molto più corposa «la quale servirà d'istruzione non tanto a Principianti, che maggiormente a Personaggi grandi, sia per non spendere malamente il denaro, che anche per aver notizie di quelle medaglie che maggiormente risplendono negli Studi, e gioverà loro d'avvertimento a non lasciarsi levar di mano medaglie singolari in cambio di altre di poco momento, succedendo alle volte per imperizia che si pensa di cangiare argento per oro e si cambia oro in piombo»<sup>130</sup>.

Gli antiquari del maturo secolo XVIII avrebbero scelto come punto di riferimento il francese Guillaume Beauvais (1698-1773)<sup>131</sup>, noto per un breve testo sui metodi per distinguere le monete vere dalle false<sup>132</sup> e per un vasto prezziario della monetazione imperiale, esposto in forma di sintesi storica (*Histoire abrégé*) in ben tre volumi (1767)<sup>133</sup>.

Beauvais aveva scritto il testo «en faveur des personnes qui souhaiteront amasser des Médailles». Per dare loro «le Catalogue le plus exact que l'on ait fait jusqu'à ce jour y concernant la rareté des têtes des personnes à la gloire desquelles on a frappé des Médaille» aveva aggiunto una breve biografia e un elenco di sintesi delle monete con grado di rarità e prezzo in «Lire»<sup>134</sup>. Il risultato – secondo l'autore – era «un discours concis, on eût sous les yeux les familles dont ces fameux personnages étoient issus, le temps de leur naissance, celui de leur avènement au Trône, leur caractère, leurs principaux faits, leurs vertus, leurs vices, & sur tout le genre de leur mort»<sup>135</sup>. L'operazione – che comprendeva anche il raggruppamento di familiari e tiranni collegati ai nomi degli imperatori, era – sempre secondo l'autore – inedita e nuova in lingua francese.

L'ordine era cronologico. Alla fine di ogni regno appariva «une liste contenant le degré de rareté des têtes que l'on voit sur les Médailles d'or, d'argent & de bronze du haut & du bas Empire. J'ai exécuté ce plan dans tous les modules, & dans les Médailles des différentes fabriques, de coin Romain, des Colonies, des Villes Grecques & de l'Egypte», ma senza comprendere i rovesci rari, «qui sont la richesse des grandes Collections» e hanno «une valeur bien au-dessus de ceux qui ne sont que communs»<sup>136</sup>. Beauvais chiariva con due esempi, Augusto e Traiano: «Une Médaille d'Auguste en argent ne vaut que vingt sols quand le revers en est commun, pendant qu'il y a des revers en argent du même Prince, qui valent depuis cinq livres jusqu'à quarante liv. & même au-dessus, tel que ce lui qui a pour Légende C. MARIUS TROGUS, avec trois têtes, lequel vaut au moins 120 liv. Le Trajan en or ne vaut que vingtquatre livres avec des revers communs, tandis que ceux au revers desquels on lit: *Basilica Ulpia, Forum Traiani, Divi Nerva & Trajanus Pater, Divi Nerva & Plotina Aug. Profectio Augusti, Regina adsignata, Rex Parthus*, & d'autres valent chacun depuis cent livres jusqu'à deux cents livres»<sup>137</sup>. Sapeva bene che se avesse inserito i dettagli sui rovesci avrebbe ripetuto le opere già scritte in passato, ma non aveva potuto esimersi da menzionarne una parte, in particolare alcune monete della zecca di Roma<sup>138</sup>. Le monetazioni di colonie e città greche ponevano que-

stioni differenti: «La rareté des Médailles fabriquées dans les Colonies, n'est pas si facile à fixer que dans les Médailles de bronze de fabrique Romaine. Le prix de celles des Colonies dépend beaucoup de leur conservation: comme la fabrique en est grossiere, on souhaite du moins, les trouver bien conservées. Leur prix dépend encore du petit nombre que l'on en possédé de certaines Colonies pendant qu'il y en a d'autres dont les Médailles se trouvent aisément»<sup>139</sup>. E sulle greche: «la rareté est proportionnée au plus grand ou au moindre nombre que l'on en connoît de chaque Ville. La plupart des Médailles des Villes Grecques sont les délices des Savants, par rapport à la Géographie ancienne, & aux époques ou Eres dont elles se servoient dans leur Chronologie»<sup>140</sup>.

Inizialmente nel progetto era inclusa solo l'indicazione di rarità per dare «une idée des Médailles rares, sur la vente de plusieurs Cabinets dont les Médailles avoient été vendues séparément, & en même-temps sur les avis des plus célèbres Antiquaires»<sup>141</sup>. In seguito il collezionista Michelet d'Ennery (1709-1786)<sup>142</sup>, definito da Beauvais «l'un des hommes de France qui connoissent le mieux les Médailles Grecques & Romaines», lo convinse ad aggiungere «le prix de toutes les têtes, afin d'établir autant que la chose est possible, une connoissance assurée de leur valeur» e fornì annotazioni e consigli<sup>143</sup>. Beauvais sosteneva di essersi impegnato a «chercher la vérité»<sup>144</sup> nella scrittura dei testi storico-biografici; dava un quadro dei suoi punti di riferimento cronologici<sup>145</sup>, bibliografici e collezionistici, come d'Ennery e Jean Jacques de Barthélemy (1716-1795)<sup>146</sup>. Era cosciente che le stime avrebbero potuto cambiare nel tempo, ma sapeva anche di avere scritto un testo di collegamento e «mutuel secours» legato all'«excellent Ouvrage» di Jobert, che auspicava sarebbe stata riedita con aggiornamento alle nuove scoperte<sup>147</sup>.

Un indizio del successo di Beauvais è fornito da una riduzione portatile in forma manoscritta conservata presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena<sup>148</sup>: l'*Operetta alfabetica ridotta dall'opera di M. Beauvais intitolata: Histoire abrégée des Empereurs Romains, et Grecs, des Imperatrices, des Césars, des Tyrans, et des personnes des Familles Imperiales pour les quelles on à Frappé des medailles depuis Pompee jusque a la pris de Costantinople par les Turcs, sous Constantin XIV dernier Empereur Grec [...], Paris 1767, Chez de Bure pere, vol. 3 in 12.*

Il codicetto, in formato tascabile, è stato redatto da due mani e presenta la selezione degli imperatori senza biografie né descrizioni. I nomi sono in ordine alfabetico, con datazione, seguono per ognuno le sole suddivisioni per metallo e modulo associate all'indicatore relativo di rarità e al prezzo, come quello di Beauvais. Nell'avvertenza iniziale si rende noto che le stime sono espresse in «Lira da due paoli Romani» (c. 2v). Indici particolari concludono il manoscritto: «Imperatori col titolo di Germanico», «Imperatori col tit. di Despota», elenco cronologico delle teste imperiali, nomi delle famiglie consolari. Molto probabilmente si tratta di una sintesi per utilità personale, redatta da qualcuno che si occupava di monete antiche, non sappiamo se collezionista o mercante: era uno strumento quotidiano e facilmente utilizzabile per valutare di volta in volta le monete proposte e viste sul mercato.

Ampi aggiornamenti ottocenteschi sarebbero poi stati dati alle stampe da Vincenzo Natale Scotti (secc. XVIII-XIX), Théodore Edme Mionnet (1770-1842) ed Henry Cohen (1806-1880)<sup>149</sup>.

Ma ormai anche il mercato era cambiato, attraversando fasi alterne di sviluppo e contrazione, accelerato dalle scoperte e frenato dal velenoso contenuto di falsi insinuatasi tra le monete autentiche proprio tra Cinquecento e Seicento, ma anche nei secoli successivi, guidati dai mutamenti del gusto, che di volta in volta hanno privilegiato diverse serie di monete o addirittura hanno abbassato l'apprezzamento per la monetazione in sé<sup>150</sup>.

### 3. Conclusioni

Il mercato di monete antiche, nell'età del sapere enciclopedico, tra Rinascimento e *Ancien Régime*, aveva alternato fasi di floridezza a fasi di crisi, la cui valutazione complessiva è difficile, essendo legata allo studio combinato di diverse realtà locali e al ricorso a testimonianze solitamente basate sulle lamentele dei personaggi coinvolti, che necessitano di una forte contestualizzazione, ma anche sulle esperienze, tentazioni, atteggiamenti e aspettative dei protagonisti, con radici nelle loro relazioni e – ovviamente – in stretto collegamento con le condizioni economiche locali nel corso del tempo.

Dalle prime esperienze della fase formativa dei secoli XVI-XVIII, il mercato delle monete antiche si era trasformato, seguendo l'evoluzione delle scelte estetiche della richiesta, ampliato e incrementato nell'offerta attingendo sia al materiale di scavo, sia al 'reimpiego' collezionistico delle precedenti raccolte, formate da patriziato e borghesia mercantile.

Le collezioni si sarebbero disfatte poi nelle aste pubbliche, dopo la redazione degli inventari dei beni dei collezionisti, curati da periti sempre più specializzati, ricomponendosi in nuove forme di gusto in cui la redistribuzione dei materiali ha giocato un ruolo importantissimo, in attesa dell'arrivo dei mezzi fotografici, che avrebbero avuto una straordinaria incidenza sia sullo sviluppo degli studi archeologici e numismatici, sia sulle abitudini di collezionisti e mercanti.

Pulizia e valutazione sono due fasi, successive e strettamente complementari, che caratterizzano la parte iniziale del percorso che ha reso, e rende, le monete antiche collezionabili e quindi destinate ad essere preservate da fusione e incuria. Le fasi preliminari alla vendita e alla salvaguardia all'interno delle collezioni aiutano a capire il successivo destino delle monete antiche, scelte per essere conservate e considerate reperti autentici, in grado di contribuire al progresso delle conoscenze storiche, o allontanate dai cassetti dei medaglieri.

Il 'rinettatore' dava alle monete provenienti dal terreno la loro prima chiarezza, il primo motivo per l'individuazione, il mercante e il collezionista ne stabilivano l'apprezzamento, la stima e la conservazione. Il 'rinettatore' possedeva anche tecniche e strumenti per diventare un pericoloso 'creatore' di monete, se non false, almeno variate ed errate. Le prime scelte di intervento e di apprezzamento hanno influito in modo rilevante sulla trasmissione delle monete antiche che sono passate – grazie al canale del collezionismo – fino ai musei moderni.

## BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

ASBo, FMC = Archivio di Stato, Bologna, Fondo Malvezzi Campeggi.

ASFi, CS = Archivio di Stato, Firenze, Carte Stroziane.

BALDINUCCI 1681, ried. 1976(?) = Filippo BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno nel quale si esplicano i propri termini e voci, non solo della pittura, scultura, & architettura; ma ancora di altre arti a quelle subordinate, e che abbiano per fondamento il disegno*, In Firenze, per Santi Franchi al segno della Passione, 1681; rist. anast. Firenze [1976?].

BARABESI 1926-1927 = R. BARABESI, *L'antiquario Leonardo Agostini e la sua terra di Boccheggiano*, «Maremma. Bollettino della Società storica maremmana», 1926-1927, pp. 149-189.

BARTOLI 1650 = DANIELLO BARTOLI, *La povertà contenta descritta, e dedicata a' ricchi non mai contenti*, In Roma, Appresso Domenico Manelfi, 1650.

BAUDELAT DE DAIRVAL 1686 = CHARLES CAESAR BAUDELAT DE DAIRVAL, *De l'utilité des voyages et de l'avantage que la recherche des Antiquitez procure aux Sçavans*, Paris, P. Aubouin et P. Emery, 1686.

BCPd = Biblioteca Civica, Padova.

BEAUVAIS 1739, ried. 1794 = GUILLAUME BEAUVAIS, *La Manière de discerner les médailles antiques de celles qui sont contrefaites; par m. Beauvais d'Orleans*, A Paris, Chez Briasson ..., 1739, ried. A Dresde, Chez les freres Walther, 1794.

BEAUVAIS 1767 = GUILLAUME BEAUVAIS, *Histoire abrégée des empereurs romains et grecs, des impératrices et des Césars, des tyrans et des personnes des familles impériales pour les quelles on a frappé des médailles, depuis Pompée jusqu'à la prise de Constantinople par les Turcs ...*, A Paris, Chez De Bure pere ..., 1767.

BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

BIC = Bibliothèque Inguimbertaine, Carpentras.

BOPs = Biblioteca Oliveriana, Pesaro.

BURNETT 1990 = A. BURNETT, *Marco Baldanza's Istruzione sopra le medaglie degli imperatori antichi romani*, in *Medals and Coins from Budé to Mommsen*, M.H. Crawford – C.R. Ligota – J.B. Trapp (cur.), London 1990, pp. 73-84.

COHEN 1859-1868, ried. 1880-1892 = H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain communément appelées médailles impériales*, Paris, 1859-1868, ried. Paris, 1880-1892.

CRAWFORD 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

DATTARI 1901 = G. DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini. Catalogo delle monete della collezione G. Dattari*, Il Cairo, 1901.

DE CALLATAÏ 2015 = F. DE CALLATAÏ, *A Long-Term View (15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Centuries) on Prices Paid to Acquire Ancient Coins*, in

*KAIPOΣ. Contributions to Numismatics in Honor of Basil Demetriadi*, U. Wartenberg – M. Amandry (cur.), New York 2015, pp. 33-44.

DEKESEL 2005 = C. DEKESEL, *Jean Foy-Vaillant (1632-1706): l'antiquaire du roy*, in *Europäische numismatische Literatur im 17. Jahrhundert*, Wolfenbütteler Arbeiten zur Barockforschung 42, C. Dekesel, T. Stäcker (cur.), Wiesbaden 2005, pp. 69-87.

ERIZZO 1584 = SEBASTIANO ERIZZO, *Discorso ... sopra le Medaglie de gli Antichi. Con la dichiarazione delle Monete Consolari, & delle Medaglie de gli Imperadori Romani. Nel qual si contiene una piena & varia cognitione dell'Istoria di quei tempi*. Di nuovo in questa quarta edizione dall'istesso Autore revisto, & ampliato, In Vinegia, Appresso Gio. Varesco, & Paganino Paganini, [non prima del 1584].

FANTONI – CHEVALIER MATTHE – MATTHEWS GRIECO 2003 = M. FANTONI – L. CHEVALIER MATTHEW – S.F. MATTHEWS GRIECO (cur.), *The Art Market in Italy (15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> Centuries). Il mercato dell'arte in Italia (secc. XV-XVII)*, Modena 2003.

FILETI MAZZA 1998 = *Archivio del collezionismo medico. Il cardinal Leopoldo*, vol. III, *Rapporti con il mercato romano*, M. Fileti Mazza (cur.), Milano 1998.

FOY VAILLANT 1674 = JEAN FOY VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum praestantiora, a Julio Caesare ad Postumum Tyrannos*, Parisiis, Apud Robertum de Ninville et Jacobum Villery, 1674.

FOY VAILLANT 1688 = JEAN FOY VAILLANT, *Numismata aerea Imperatorum, Augustarum et Caesarum, in coloniis, municipiis, et urbibus jure latio donatis, ex omni modulo percussa*, Parisiis, sumptibus auctoris, apud Danielem Horthemels, 1688 [Colophon: Parisiis, ex Typographia Andrea Cramoisy, 1688].

FOY VAILLANT 1743 = JEAN FOY VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum usque*, Romae, Sumptibus Caroli Barbiellini, & Venantii Monaldini sociorum in via Lata; Typis Jo. Baptistae Bernabò, & Josephi Lazzarini, 1743.

GIOVANNINI 1979 = L. GIOVANNINI, *Notizie sulle medaglie della collezione Agostini acquistate dal Cardinale Leopoldo de' Medici*, «RitNum» 81, 1979, pp. 156-176.

HÉVIN 1681 = PIERRE HÉVIN, *Decouverte considerable des Médailles faite à Vennes, avec des Reflexions fort curieuse là-dessus*, «Journal de Sçavans», 1681, pp. 340-342.

JOBERT 1692 = LOUIS JOBERT, *La Science des médailles, pour l'instruction de ceux qui commencement à s'appliquer à la connoissance des médailles antiques et modernes*, A Paris, Chez Louis Lucas ...; Michel David ...; Jean Riceur ..., 1692.

JOBERT 1693 = LOUIS JOBERT, *La Science des médailles, pour l'instruction de ceux qui commencement à s'appliquer à la connoissance des médailles antiques et moderne*, Amsterdam, G. Gallet, 1693.

JOBERT 1715 = LOUIS JOBERT, *La Science des médailles antiques et modernes, pour l'instruction des personnes qui*



s'appliquent à les connoître, nouvelle édition ..., A Paris, Chez Jean Boudot ..., 1715, 2 v.

JOBERT 1739 = LOUIS JOBERT, *La Sciences des Medailles. Nouvelle édition avec des remarques Historiques & Critiques* [par JOSEPH BIMARD DE LA BÂTIE], A Paris, Chez De Bure l'ainé, 1739. Traduzione italiana: POMPEO BERTI, *La Scienza delle Medaglie. Nuova edizione con annotazioni storiche e critiche* [di JOSEPH BIMARD DE LA BÂTIE], In Venezia, Appresso Lorenzo Baseggio, 1756.

MC CREIGH 2001 = T. MC CREIGH, *Manuale di oreficeria e di lavorazione dei metalli*, Milano 2001.

MCCRORY 1982 = *Dizionario Biografico degli Italiani XXVII* (1982) pp. 647-648 s.v. *Compagni (Compagno)*, Domenico (Domenico de' Cammei) (M.A. MCCRORY).

MCCRORY 1987 = M.A. MCCRORY, *Domenico Compagni: Roman Medalist and Antiquities Dealer of the Cinquecento*, in *Italian medals*, J.G. Pollard (cur.), Washington D.C., pp. 115-129.

MCCRORY 2003 = M.A. MCCRORY, *The Dukes and Their Dealers. The Formation of the Medici Grand-Ducal Collections of the Sixteenth Century*, in FANTONI – CHEVALIER MATTHEW – MATTHEWS GRIECO 2003, pp. 355-366.

MAC GREGOR 1994 = *Sir Hans Sloane: collector, scientist, antiquary, founding father of the British Museum*, A. Mac Gregor (cur.), London 1994.

MEZZABARBA BIRAGO 1683 = FRANCESCO MEZZABARBA BIRAGO, *Impp. romanorum numismata a Pompeo Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone olim congesta, nunc Augustorum iconibus, perpetuis historico-chronologicis notis, pluribusque additamentis illustrata et aucta ...*, Mediolani, Ex Typographia Ludovici Montiae, 1683.

MIONNET 1815 = THÉODORE EDMÉ MIONNET, *De la Rareté et du prix des médailles romaines, ou Recueil contenant les types rares et inédits des médailles d'or, d'argent et de bronze, frappées pendant la durée de la république et de l'Empire romain*, Paris, 1815; ried. 1827, 1847, 1858.

MISSERE FONTANA 1999 = F. MISSERE FONTANA, *Giovanni Battista Cattaneo collezionista di medaglie antiche*, in *Il «Portico dei marmi». Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico*, C. Franzoni (cur.), Reggio Emilia 1999, pp. 117-128, 218-220.

MISSERE FONTANA 2000 = F. MISSERE FONTANA, *Francesco Mezzabarba Birago (1645-1697) tra collezione ed erudizione numismatica nella Milano del Seicento*, «RitNum» 101, 2000, pp. 159-215.

MISSERE FONTANA 2001-2002 = F. MISSERE FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte II*, «BNumRoma», 36, 2001-2002, pp. 205-315.

MISSERE FONTANA 2003 = F. MISSERE FONTANA, *Benedetto Bacchini (1651-1721) tra cronologia e numismatica, con un'appendice sulle monete trovate nella tomba di San Cassiano a Imola nel 1704*, «RitNum», 104, 2003, pp. 399-478.

MISSERE FONTANA 2009 = F. MISSERE FONTANA, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, *Monete* 4, Roma 2009.

MISSERE FONTANA 2011 = F. MISSERE FONTANA, *L'esercizio del collezionismo. Giovanni de Lazara, «nummorum diligentissimus asservator»*, «NAC», 40, 2011, pp. 403-430.

MISSERE FONTANA 2012 = F. MISSERE FONTANA, *Antiquari da pasticci: mercanti itineranti nei carteggi del Seicento*, «NAC» 41, 2012, pp. 243-258.

MISSERE FONTANA 2014 = F. MISSERE FONTANA, *Ordinare le monete antiche nel XVII secolo. i precetti de La Sciences des Médailles di Louis Jobert*, in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese*, Milano 2014, pp. 23-41.

MMAFI = Monetiere del Museo Archeologico, Firenze.

PATAROL 1722 = LORENZO PATAROL, *Series Augustorum, Augustarum, Caesarum et Tyrannorum omnium, tam in Oriente, quàm in Occidente*, a C. J. Caesare ad Carolum VI, cum eorum imaginibus, ex optimorum Numismatum fide ad vivum expressis, editio altera ab eodem castigata, & aucta, Venetiis, Apud Jo. Baptistam Recurti, 1722.

PATIN 1683 = CHARLES PATIN, *Introductio ad historiam numismatum antehac Gallicae bis edita. Nunc Latine versa, & novis accessionibus locupletata*, Amstelaedami, Apud Henr. Wetstenium, 1683.

RAMBACH 2005 = H. RAMBACH, *Louis Savot, la modernité d'un regard novateur*, in *Europäische numismatische Literatur im 17. Jahrhundert*, C. Dekesel – T. Stäcker (cur.), Wiesbaden 2005, pp. 59-67.

RAMBACH 2008 = H. RAMBACH, *La Controverse Louis Savot – Charles Patin, numismates du XVII<sup>ème</sup> siècle*, «Schweizer Münzblätter», 231, september 2008, pp. 71-75.

RAMBACH 2012 = H. RAMBACH, *Remarques sur Louis Savot et son Discours sur les medalles antiques*, «SchwMüBl» 245, 2012, pp. 3-10.

RPC online = *Roman Provincial Coinage*, <http://rpc.ashmus.ox.ac.uk/>.

SARMANT 2003 = Th. SARMANT, *La République des Médailles. Numismates et collections numismatiques à Paris du Grand Siècle au Siècle des Lumières*, Paris 2003.

SAVOT 1627 = LOUIS SAVOT, *Discours sur les medalles antiques. Divise en quatre parties. Esquelles il est traicte si les medalles antiques estoient monnoyes, de leur matiere, de leur poids ...*, A Paris, Chez Sebastien Cramoisy ..., 1627.

SCOTTI 1803 = VINCENZO NATALE SCOTTI, *Breve metodo per distinguere facilmente la rarità delle medaglie antiche di tutti i metalli, tanto consolari che imperiali, sì greche che latine ed in colonie*, Pisa 1803.

SCOTTI 1809 = VINCENZO NATALE SCOTTI, *Della rarità delle medaglie antiche di tutte le forme e di tutti i metalli divisi in tre classi*, Firenze 1809.

SPANHEIM 1664, ried. 1671 e 1707-1716 = ÉZÉCHIEL SPANHEIM, *Dissertatio de praestantia et usu numismatum antiquorum*, Romae, Apud Blasium Deversin et Felicem Cesa-rettum, Typis Fabii de Falcho, 1664, ried. Amstelodami, Apud Danielem Elsevirium, 1671, e ried. Londini, Impens. Richard Smith, 1706; Amstelodami, Apud Rudolph. et Gerhard. Wetstenios, 1717.

SPEZZAFERRO 2001 = L. SPEZZAFERRO, *Il collezionismo a Roma nel XVII secolo*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti, Roma, 19-21 settembre 1996, O. Bonfait – M. Hochmann – L. Spezzaferro e B. Toscano (cur.), Roma 2001.

SYMEONI 1560 = GABRIELE SYMEONI, *Dialogo Pio et Speculativo, con diverse sentenze latine et volgari*, In Lione, Appresso Guglielmo Roviglio, 1560.

TRISTAN 1635 = JEAN TRISTAN, *Commentaires historiques, contenant en abrégé les vies, éloges et censures des Empereurs, Impératrices, Caesars et Tyrans de l'Empire*

*romain, jusques à Pertinax ...*, Paris, Chez Pierre Billaine ..., 1635.

TRISTAN 1644 = JEAN TRISTAN, *Commentaires historiques contenant l'histoire générale des empereurs, impératrices, caesars et tyrans de l'Empire romaine, illustrée, enrichie et augmentée par les inscriptions et énigmes de treize à quatorze cens médailles, tant grecques que latines et autres tres-rars et tres-riches monumens de l'antiquité expliquez*, A Paris, Chez Denis Moreau, Aux depense de l'Autheur, 1644.

VAIANI 2001 = E. VAIANI, *La collezione d'arte e antichità di Leonardo Agostini. Nuovi documenti*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi. Atti delle giornate di studio*, AnnPisa, ser. 4, 6, E. Vaiani (cur.), Pisa 2001, pp. 81-110, figg. 3-20.

VICO 1555 = ENEA VICO, *Discorsi ... sopra le medaglie de gli antichi, divisi in due libri, ove si dimostrano notabili errori di scrittori antichi e moderni, intorno alle historie romane, con due tavole, l'una de' capitoli, l'altra delle cose più notabili*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1555 (ried. Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1558).

## Note

Un sentito ringraziamento va a tutti i possessori delle immagini che hanno gentilmente concesso il permesso a pubblicarle; ove non è indicato il possessore l'immagine s'intende fuori dai diritti o proveniente da collezione privata.

**1** SPEZZAFERRO 2001, p. 8.

**2** Come annota Marcello Fantoni nell'*Introduzione* a FANTONI – CHEVALIER MATHEW – MATTHEWS GRIECO 2003, p. 9.

**3** MISSERE FONTANA 2009, pp. 175-303.

**4** MISSERE FONTANA 2001-2002, pp. 246-277.

**5** L'incisione di anonimo artista è visibile nell'antiporta di JOBERT 1693.

**6** BALDINUCCI 1681, ried. 1976(?), p. 129: pulire era «dare il lustro a' marmi, ed a' metalli, il che appresso a' gettatori degli stessi metalli dicesi ancora Rinettare»; «Rinettare» è termine di origine vasariana, tipico «de' gettatori. Che rinetta i lavori di getto»; *Dizionario della lingua italiana* VI (1829) p. 249 s.v. Rinettare: «Nettare, pulire. [...] Rinettare è termine molto usato dai gettatori di metallo, ed è il ripulire che fanno con ciappole, strozze, ceselli ec. i lo-

ro lavori dalla superfluità, scabrosità e bave, colle quali escono dalla forma»; BALDINUCCI 1681, ried. 1976(?), p. 159: p. 159: s.v. Stucco, con varianti.

**7** Sostanza acida usata per la pulizia delle monete antiche trattate con soluzione di acidi circa al 10% per decappare gli ossidi superficiali (per questa informazione ringrazio Pietro Baraldi): BOPs, ms. 76, Francesco Gottifredi a Leopoldo de' Medici, Roma, 31/5/1659: «una spetie di' quasi acquaforte, il che fanno alcuni antiquarii più per pulir le medaglie di alcune ruggine o negrezza alcuna che se sono d'argento meno perfetto et le fa bianche, ma quando vi si lascieria stare più del dovere quel bianchimento fa granellosi li piani, et rode quei vivi che sono proprii del cagno».

**8** BALDINUCCI 1681, ried. 1976(?), *Nota critica*, pp. XXX-XXXI, s.v. *Ciappola*; MCCREIGH 2001, p. 23: ciappole o bulini; p. 57: ceselli.

**9** BALDINUCCI 1681, ried. 1976(?), p. 159: «Strozze. Spezzie di scarpelletti, per rinettare metalli»; *Dizionario della lingua italiana* VI (1829) p. 1086 s.v. Strozze.

**10** Se ne possono vedere alcuni esempi nelle tavole di *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, ... Recueil de*

*planches sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques avec leur ecplication* V (1774) s.v. *Gravure en médailles et en cachet*.

**11** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Petter Fytton], Roma, s.d. ma [1651], in cui perizia l'autenticità di una moneta: «... nella medaglie delle due teste il reverso è tutto rifatto, et falsificato, le due teste sono buone e sincere, l'una però è di Alessandro, l'altra è di Mamea, le lettere di Sallustia Barbia sono tutte rifatte e sono malfatte perché si conoscano facilmente; il reverso è meglio lavorato. Pigli V.S. una medaglia di Sallustia Barbia et la paragoni, et vedrà quanto è dissimile la testa di quella da questa, pigli ancora un altro di quelli di Alessandro con Mamea, che costì ne saranno molte, et la consideri bene che troverà ch'è l'istessa, la manifattura è di Dario Giusti che serviva di rinettare medaglie il G. Duca Francesco, et la riconosco francamente dal colore o patina che ha sopra, perché Girolamo suo figlio, quale aveva tutti li segreti del padre, dava simil patina, ed alcune delle medaglie che rinettava, com'io ho veduto molte volte nelle mie, et in altre d'amici» e in altra lettera allo stesso, Roma, 18/4/1651: «Quanto poi allo studio del G. Duca che io ho inteso sempre celebrare essendo stato adunato quasi tutto (dico delle medaglie del G. Duca Francesco intendente di tal professione) deside-

ro che V.S. mi favorisca mandarme-  
ne quella più esatta et intiera rela-  
zione che ella potrà, desidero partico-  
lamente sapere quai medaglioni  
latini e quai greci vi siano, quali ri-  
versi rarissimi vi siano fra le G(ran-  
di) e le m(ezzane), se fra le meda-  
glie greche ve ne siano di Clodio Al-  
bino, di Pertinace, di Didio Giuliano,  
et le donne, di Balbino, di Pupieno,  
delli 2 Africani ed Emiliano, se fra li  
medaglioni greci ve ne sia uno di Pe-  
scennio che il G. Duca Francesco  
comprò da Dario famoso rinettator  
del suo tempo ...»; **MISSERE FONTANA**  
2009, pp. 261 e 256.

**12** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Fyt-  
ton], Roma, 5/9/1654.

**13** **MISSERE FONTANA** 2009, p. 266, n.  
201.

**14** **TRISTAN** 1644, I, pp. 609-610, n.  
29.

**15** **MISSERE FONTANA** 2009, p. 266.

**16** BOPs, ms. 76, Gottifredi a Fytton,  
Roma, 21/9/1652; **MISSERE FONTANA**  
2009, pp. 265-266 e fig. 4.3.

**17** **DATTARI** 1901, n. 2613, tav. XV.

**18** **RPC** online 4, 15335 (gennaio  
2016).

**19** **RPC** online 4, 13955 (gennaio  
2016).

**20** **MCCRORY** 1982; **MCCRORY** 1987;  
**MCCRORY** 2003, pp. 359-361, 363;  
**MISSERE FONTANA** 2009, p. 122 e n. 7.

**21** A questa pratica è legato il dono  
di una copia dell'opera di Occo pos-  
tillata dallo stesso Compagni a  
Leonardo Agostini (1636), **MISSERE**  
**FONTANA** 2009, pp. 304-356: 323:  
«Questo libro lo donò il S.r Lodovico  
Compagno a me Leonardo Agostino  
l'Anno 1636 in segno della sua mol-  
ta gratitudine per averli rinettato  
molte medaglie» (nota autografa in  
frontespizio).

**22** ASFi, CS, ser. III, 184, Agostini a  
Strozzi, c. 12, Roma, 6/11/1652;  
Gnecchi 1912, I, p. 55, nn. 1-4 (27,  
11-12 e 28,1), il n. 3 era «già dora-  
to». Altri esempi di monete rinetta-  
te in: ASFi, CS, ser. III, 184, c. 14,  
Roma, 7/12/1652, c. 53, Roma,  
12/4/1653; c. 77, Roma,  
10/1/1654; ASFi, CS, ser. III, 163,  
cc. 65-67, Roma, 7/11/1654; c.

113, Roma, 14/8/1655; ASFi, CS,  
ser. III, 184, c. 93, Roma,  
24/1/1658.

**23** ASFi, CS, ser. III, 184, Agostini a  
Strozzi, cc. 17-20, Roma,  
28/12/1652. Sulla vendita della  
collezione di **AGOSTINI BARABESI** 1926-  
1927; **GIOVANNINI** 1979; **VAIANI** 2001.

**24** ASFi, CS, ser. III, 184, c. 95, Ro-  
ma, 6/4/1658.

**25** ASFi, CS, ser. III, 183, cc. 69-71,  
Roma, 17/12/1661 (o 1662?).

**26** BOPs, ms. 76, Gottifredi, a [Fyt-  
ton], Roma, 11/10/1653.

**27** **BIC**, ms. 1831, cc. 50r-55v, Le-  
lio Pasqualini a Claude Fabrice de  
Peiresc, Roma, 31/1/1609, c. 52v;  
poi citato in lettera successiva in  
cui si lamenta la difficoltà di trovare  
buoni disegnatori e i danni apportati  
ai reperti durante il trasporto: «Le  
mando il disegno del parazonio, che  
è quello stesso che io non le volsi  
mandare l'anno passato, perché se  
bene è mal fatto, quelli nondimeno  
che ho fatto fare hora sono pessimi,  
et indegni d'esser veduti: non si  
potrebbe dire quanta carestia è  
hoggi in Roma di huomini buoni per  
simili cose: vi manca il manico tut-  
to, che i cavatori lo ruppero per po-  
terlo portar nascosto: nè per dili-  
genza niuna se n'è potuto rinvenire  
mai niente, non s'è nettato tutto  
per timore di romperlo, ma è bene  
lavorato tutto», **BIC**, ms. 1831, cc.  
36r-42v, Pasqualini a Peiresc, Ro-  
ma, 13/3/1610, c. 41r.

**28** Omero di Amastris è posto a con-  
fronto con altre monete greche per  
migliore comprensione, ASFi, CS,  
ser. III, 183, Agostini a Strozzi, c. 22,  
Roma, 17/7/1660.

**29** **FILETI MAZZA** 1998, pp. 46-53.

**30** **FILETI MAZZA** 1998, p. 50.

**31** **FOY VAILLANT** 1688, *Praefatio*: «Ca-  
melius quidem, dum in urbem mora-  
bar, nummus virorum Principum, ut  
polirentur, ad ipsum missos, mihi  
communicavit».

**32** **ASBo**, **FMC**, ser. IV, b. 20/680,  
Luca Corsi a Giuseppe Magnavaca,  
Roma, 22/8/1676: «il sig. Cam-  
melle non ci vede niente» e **PATIN**  
1683, p. 240: «Eius gloriae pluri-  
mum obest Fr. Camelii, qui illi pra-

eerat, infelicitas; Is corporeis lumi-  
nibus orbatus, quantumvis erudita  
sua perspicitate & diligentia, recon-  
ditiora nummorum aenigmata am-  
plius solvere non valet».

**33** **FILETI MAZZA** 1998, p. 42, n. 2.

**34** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Leop-  
oldo de' Medici], Roma,  
20/5/1662: «... havendo alcuna di  
esse bisogno di essere rinettata mi  
è necessario ricorrere al quel solo  
che oggi sa rinettare in Roma, quale  
havendo ancora altre applicazioni, è  
poco sollecito a diversi esercitii, lo  
solleciterò al possibile ...» e BOPs,  
ms. 76, Roma, 10/10/1665: «Il me-  
daglione di Galerio Massimiano è  
molto raro che però crederei che con  
scudi 15 appena fosse pagato, è  
ben vero che non essendo rinettato  
e venendo da Cavatori [...]. Circa il  
farlo rinettare io lo stimo molto ben  
fatto, ma V.A. non si curi di farlo ri-  
nettare dalla persona che gli lo ven-  
de, perché non lo fa bene, e habia-  
mo qui due persone molto migliori  
uno de' quali è perfettissimo, perciò,  
quando V.A. si risolvesse a farlo io la  
servirò come devo».

**35** **TRISTAN** 1635, pp. 500-503, n.  
12 e tav. 14, poi **TRISTAN** 1644, I,  
pp. 641-644, n. 12; **RPC** online, 4,  
3224 (gennaio 2016); BOPs, ms.  
76, Gottifredi a [Fytton], Roma,  
14/12/1652. Le notevoli differenze  
tra l'iscrizione del rovescio sugli  
esemplari in **RPC** e quello edito da  
**Tristan** possono essere frutto di let-  
tura errata di chi ha pulito le mone-  
te: in assenza di confronti le diffi-  
coltà aumentavano notevolmente.

**36** **MMAFi**, Asia Minore, inv. provvi-  
sorio 128.

**37** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Leop-  
oldo de' Medici], Roma,  
20/7/1658.

**38** BOPs, ms. 76, Gottifredi a Séguin,  
Roma, 18/3/1658: il romano atten-  
de conferma «se dovrò farlo rinettare  
con le lettere che V.S. scrive».

**39** BOPs, ms. 76, Gottifredi a Sé-  
guin, Roma, 4/11/1658:  
«quell'huomo lavora pochissimo  
per alcuni travagli et occupationi,  
che ha hauto et ha, nondimeno lo  
sollecitarò al possibile».

**40** BOPs, ms. 76, Gottifredi a Lomé-  
nie de Brienne, Roma, 20/7/1659.

**41** BOPs, ms. 76, Gottifredi a Fytton, Roma, 5/10/1652.

**42** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Fytton], Roma, 21/6/1653.

**43** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Leopoldo de' Medici], Roma, 20/5/1662.

**44** MEZZABARBA BIRAGO 1683, su cui MISSERE FONTANA 2000.

**45** MEZZABARBA BIRAGO 1683, p. 622.

**46** HUGUETAN 1681, p. 286.

**47** MISSERE FONTANA 1999.

**48** ASBo, FMC, ser. IV, b. 57/717, Cattaneo a Magnavacca, Roma, 3/6/1679 e b. 20/680, Corsi a Magnavacca, Roma, 27/5/1679.

**49** MISSERE FONTANA 2012, pp. 246-250.

**50** ASBo, FMC, ser. IV, b. 19/679, Corsi a Magnavacca, Roma, 17/5/1698.

**51** ASFi, Mediceo del Principato, b. 3951, Sebastiano Bianchi ad Apollonio Bassetti, Roma, 1/12/1685.

**52** MISSERE FONTANA 2011.

**53** BCPd, Ms. B.P 1474/8; noto per le sue vernici – e la trasmissione di monete false e ritoccate – anche presso altri collezionisti veneti.

**54** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Fytton], Roma 16/11/1652.

**55** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Fytton], Roma, [...]12/1651: «l'ho fatto rinettare un poco poco dalla terra ch'aveva et è riuscito assai bene dalla parte della testa lo speravo migliore».

**56** BOPs, ms. 76, Gottifredi a Leopoldo de' Medici, Roma, 13/7/1658.

**57** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Fytton], Roma, 18/5/1652.

**58** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Fytton], Roma, 30/12/1651: un Augusto restituito da Tito «qual haendo fatto un poco rinettare se ben ha hauto una botta nell'orlo puol pasare».

**59** BOPs, ms. 76, Gottifredi a Fytton, Roma, 8/6/1652 (Commodo) e altra lettera da Roma, 31/8/1652 (Tito).

**60** BOPs, ms. 76, Gottifredi a [Fytton], Roma, 20/2/1655.

**61** BIC, ms. 1809, cc. 115r-118r, Peiresc a Francesco Gualdi, Aix en Provence, 13/7/1624: la prima moneta è identificabile con Crawford 1974, n. 37/1 (circa 225 a.C.), asse con testa frontale di Minerva elmata a diritto e legenda ROMA a rovescio; i particolari dell'elmo a tre creste richiamano la descrizione di Peiresc; si veda MISSERE FONTANA 2009, p. 312 (Vittori) e *passim* (Compagni). Già il 29/4/1608 scrivendo a Lelio Pasqualini (BIC, ms. 1809, cc. 245r-250v) Peiresc discuteva del copricapo 'cidari' su una moneta di Soli Pompeiopolis (Cilicia) e lamentava l'incomprensione del nettatore (c. 250r): «Il mastro che nettò detta medaglia di Mettallo non havendo saputo riconoscere il portamento di questa Cidari, mentre era brutta la Medaglia, et havendo fatto parer una testa calva in luogo d'una che portasse la Cidari ...».

**62** MISSERE FONTANA 2011, p. 410 e nn. 92-93.

**63** Vico 1555, pp. 61-67; sul tema dei prezzi in Vico si veda DE CALLATAÏ 2015, p. 35, il quale a p. 38 tratta anche del contributo cinquecentesco di Levin Vanhulst (Levinus Hulsius, 1546-1606), il quale nel 1603 dava i prezzi in valuta moderna.

**64** *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, nouvelle éd. par C. Sommervogel, Bruxelles, Paris, 1890-1932, IV, 1893, coll. 803-807; MISSERE FONTANA 2014; DE CALLATAÏ 2015, pp. 36-38.

**65** JOBERT 1739, I, pp. 437-438, trad. it. 1756, I, pp. 226-227.

**66** MISSERE FONTANA 2000, p. 207 e *passim*.

**67** Falsario francese residente a Firenze, MISSERE FONTANA 2012, p. 251 con bibl.

**68** ASBo, FMC, ser. IV, b. 18/678, Ambrogio Besozzi a Giuseppe Magnavacca, Milano, 29/7/1699.

**69** MISSERE FONTANA 2012.

**70** *Vocabolario Treccani online*: <http://www.treccani.it/vocabolario/াপ্পrezzamento/>; <http://www.treccani.it/vocabolario/stima/> (19 gennaio 2016).

**71** *Vocabolario Treccani online*: <http://www.treccani.it/vocabolario/pręgio/>; <http://www.treccani.it/vocabolario/prezzo/> (19 gennaio 2016).

**72** Vico 1555, pp. 17-71.

**73** Vico 1555, p. 52.

**74** Vico 1555, pp. 52-53: Libro I, Cap. XVI, «De' prezzi delle medaglie antiche».

**75** Vico 1555, p. 53.

**76** Vico 1555, pp. 53-54: Libro I, Cap. XVII, «Delle medaglie antiche con più eccellenza scolpite, e di miglior disegno».

**77** Vico 1555, p. 53.

**78** Vico 1555, pp. 54-59: Libro I, Cap. XVIII.

**79** Vico 1555, pp. 58-59.

**80** Vico 1555, pp. 59-60: Libro I, Cap. XIX, «De' medaglioni, e delle medaglie col cerchio».

**81** Vico 1555, p. 54: «A me si rende facile ancora per molte haverne vedute e per la nota che io ne tengo diseguate ne miei libri, sapere quali medaglie sieno in questi tempi rare».

**82** Vico 1555, p. 60.

**83** Vico 1555, p. 60; il bronzo era il metallo più ambito all'epoca; pp. 40-45 sul bronzo corinzio, praticamente inalterato, come un fior di conio eterno.

**84** Vico 1555, pp. 61-67: Libro I, Cap. XXII, «Delle fraudi che si fanno intorno alle medaglie moderne per farle parere antiche, e delle Patine di diversi colori».

**85** British Library, London, Add. 10413; sull'associazione di alcuni antiquari McCrory 2003, pp. 358-359.

**86** SARMANT 2003, p. 40; RAMBACH 2005, 2008 e 2012; DE CALLATAÏ 2015, pp. 35-36.

**87** SAVOT 1627, pp. 305-399.

- 88** SAVOT 1627, pp. 307-308.
- 89** SAVOT 1627, pp. 308-311 e 312-314.
- 90** SAVOT 1627, pp. 315-316.
- 91** SAVOT 1627, pp. 316-319.
- 92** SAVOT 1627, pp. 320-321; RAMBACH 2005, pp. 64-65.
- 93** SAVOT 1627, pp. 305-399.
- 94** MISSERE FONTANA 2011.
- 95** PATAROL 1722, collocazione BEU-Mo, VII.J.4.19.
- 96** Un primo parziale quadro in MISSERE FONTANA 2009, pp. 382-393.
- 97** SPANHEIM 1664, ried. 1671 e 1707-1716.
- 98** SARMANT 2003, pp. 94-97; DE CALLATAÏ 2015, p. 36.
- 99** BAUDELOT DE DAIRVAL 1686, II, pp. 636 (numero ripetuto)-646, sui falsi in particolare pp. 640-646, con dettagliato elenco delle monete imperiali più rare, pp. 646-675.
- 100** BAUDELOT DE DAIRVAL 1686, II, p. 637.
- 101** BAUDELOT DE DAIRVAL 1686, II, pp. 643-644.
- 102** JOBERT 1692, pp. 184-195.
- 103** BARTOLI 1650; JOBERT 1692, pp. 184-185.
- 104** JOBERT 1692, p. 185.
- 105** SYMEONI 1560, pp. 14-15.
- 106** ERIZZO 1584, pp. 598-599, v.a. pp. 9, 87, 110, 174, 197, 203, 211, 250, 305, 340, 360, 365, 371, 375, 464, 568.
- 107** JOBERT 1692, p. 186.
- 108** JOBERT 1692, p. 187.
- 109** JOBERT 1692, pp. 187-188.
- 110** JOBERT 1692, pp. 188-189.
- 111** JOBERT 1692, pp. 189-191; critiche da Bimard de La Bâtie in JOBERT 1739, I, pp. 345-348, trad. it. 1756, II, pp. 130-132.
- 112** JOBERT 1692, pp. 191-192.
- 113** JOBERT 1692, pp. 192-193.
- 114** JOBERT 1692, pp. 193-195.
- 115** JOBERT 1715, pp. 251-264, aggiunta alle pp. 262-263.
- 116** SARMANT 2003, pp. 117-128; DE KESEL 2005; DE CALLATAÏ 2015, p. 36.
- 117** FOY VAILLANT 1674.
- 118** Rec. a: J. FOY VAILLANT, *Numismata aerea Imperatorum, Augustarum et Caesarum in Coloniais, Municipiis et Urbibus iure latio donatis, ex omni modulo percussa*, Parisiis, Sumptibus auctoris, apud Danielem Horthemels, 1688 in «Giornale de' letterati», Parma, Per Giuseppe Dall'Oglio e Ippolito Rosati, 1688, pp. 172-174; MISSERE FONTANA 2003, pp. 409-410.
- 119** MISSERE FONTANA 2003, pp. 425-429 e fig. 4.
- 120** MISSERE FONTANA 2003, pp. 425-429 e fig. 4.
- 121** SARMANT 2003, p. 178 e *passim*.
- 122** JOBERT 1739, II, pp. 393-417, trad. it. 1756, II, pp. 402-426.
- 123** JOBERT 1739, II, pp. 389-392.
- 124** Sic: non 1747, ma FOY VAILLANT 1743, III, pp. 279-298.
- 125** JOBERT 1739, trad. it. 1756, II, pp. 401-426: 402.
- 126** SAVOT 1627, pp. 387-388 considerava rari tutti i tiranni, con l'eccezione di Postumo padre e pochi altri; FOY VAILLANT 1674, I, pp. 180-182, sottolineava la differenza, p. 180: «eius nummi in Italia rari, in Gallia frequentes & obvii»; JOBERT 1739, trad. it. 1756, I, p. 252: «Certe Medaglie sono rare in un Paese, e sono comuni nell'altro. Tali sono i Postumi de' quali la Francia è piena, e pochissimi se ne trovano in Italia. Tali sono gli Elj di bronzo Grande, che sono stimati rari in Italia, e de' quali abbiamo gran copia in Francia. Queste notizie son necessarie per fare de' cambj vantaggiosi»; SARMANT 2003, p. 277.
- 127** SARMANT 2003, pp. 306, 372.
- 128** HÉVIN 1681.
- 129** MAC GREGOR 1994, p. 162.
- 130** MISSERE FONTANA 2001-2002, pp. 268-273; le diverse stesure della nota sono in corso di studio da parte della scrivente.
- 131** SARMANT 2003, p. 206 e *passim*; DE CALLATAÏ 2015, pp. 38-39.
- 132** BEAUVAIS 1739, ried. 1794.
- 133** BEAUVAIS 1767.
- 134** BEAUVAIS 1767, I, p. I.
- 135** BEAUVAIS 1767, I, p. II.
- 136** BEAUVAIS 1767, I, pp. VII-VIII.
- 137** BEAUVAIS 1767, I, pp. VIII-IX.
- 138** BEAUVAIS 1767, I, pp. IX-X.
- 139** BEAUVAIS 1767, I, p. X.
- 140** BEAUVAIS 1767, I, pp. X-XI; sulle monete seleucidi DE CALLATAÏ 2015, p. 38 (Frölich).
- 141** BEAUVAIS 1767, I, pp. XI-XII.
- 142** SARMANT 2003, pp. 223-225.
- 143** BEAUVAIS 1767, I, pp. XII-XIII; DE CALLATAÏ 2015, pp. 38-39.
- 144** BEAUVAIS 1767, I, p. III.
- 145** BEAUVAIS 1767, I, pp. IV-VII.
- 146** BEAUVAIS 1767, I, p. XIII; su Barthélemy si v. SARMANT 2003, pp. 169, 176-182 e *passim*; si veda anche DE CALLATAÏ 2015, pp. 34, 40, 42.
- 147** BEAUVAIS 1767, I, pp. XIV-XV: l'edizione del 1739 era già diventata rara.
- 148** BEUMo, *Manoscritti e Codici Câmpori*, g.F.7.19, cart. sec. XVIII-XIX, cc. 101, XXIII, 90' 130 mm.
- 149** SCOTTI 1803; SCOTTI 1809 (rec. in «Giornale enciclopedico di Firenze», II, 1810, pp. 307-308), ried. 1821, 1838; MIONNET 1815; COHEN 1859-1868, ried. 1880-1892.
- 150** DE CALLATAÏ 2015, in particolare pp. 39-43, in cui tratta anche della stima delle monete antiche in peso di argento e in giorni lavorativi.